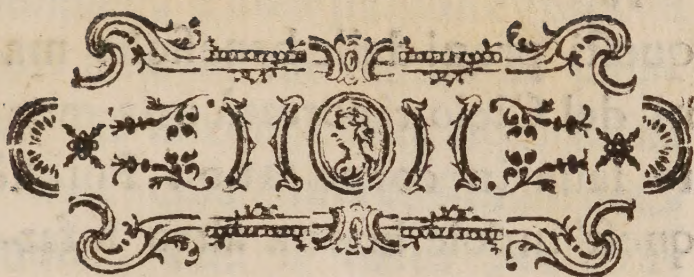
SAGGIO
DI ALCUNI DOVERI
CHE VANNO ANNESSI
ALLO
STATO CONJUGALE

M D C C L X X V I.

PRESSO GIRAUD, E GIOVINE
Librari in Dora Grossa
in Torino.

Decet enim, velut omne aliud bonum, sic etiam conjugium, per omne quod optimum est, fieri.

Nazianz. Epist. Anisio.

PREFAZIONE.

IL benefizio della nascita diviso in una perfetta struttura del corpo, ed in una saggia educazione nello spirito è appunto il vero principio, che tende a far felice l'uomo, ed ottime costituisce le società: onde fortunato dovrà certamente dirsi, chi ricevuti entrambi

questi pregi dalle benefiche mani del Cielo riporterà una mente sana in corpo sano. Poichè quest' indole buona altro infatti non è, che una certa naturale disposizione alla rettitudine; e l' educazione d' altra parte in altro non consiste, che nella perfezione di queste buone innate qualità; dalla cui unione ne risulta poi nella vita quel bene, che mette capo nella strada della felicità. Eppure un tanto bene, che comune esser dovrebbe a tutti, oh quanto pochi in oggi lo possegono! Lo spettacolo, che offrono le carceri, gli spedali, i tugurj, ripieni di miseri cagionevoli, e languenti, sono veramente una prova assai convincente

inſieme, e compaſſionevole. E
qual ſarà di tal danno la cau-
ſa? La natura? Mai no. Ella
è una coſa metafiſicamente
buona, che il tutto perfetta-
mente opera. Vani quindi, e
ſenza ragione ſono i lamenti,
che dai più le ſi fanno, accu-
ſandone la ſua corruzione, e
depravazione. Vuolſi meglio
aprir l'occhio ſulla ragione, e
non confondere ciecamente lo
effetto con la cauſa: Diamo
adunque un' occhiata ſu noi
ſteſſi, e quella ci moſtrerà, che
la procreazione depravano tut-
ti quelli, i quali, ſovvertendo
il buon ordine dalla medeſima
natura ſtabilito, rendono catti-
vo, e perverſo ciò, che ad otti-
mo effetto era digià deſtinato.

In quella ſteſſa guiſa appunto, che i cibi, i quali ſono al nutrimento deſtinati, ed alla ſalute del corpo umano, ove avvenga, che taluno mal uſo di eſſi ne faccia, formano toſto un malefico chilo, che infettando il ſangue ſtrugge la ſalute; così i genitori, che mal uſo fanno delle leggi dalla natura prefiſſe nell' operare la buona generazione, queſta già deſtinata a grandi effetti, rendono guaſta, ed inutile. Ecco, pens' io, il motivo, per cui ſaggi legislatori, dopo aver attentamente conſiderato fra le ſupreme leggi contenerſi quella della ſalute del popolo, e che queſta ſalute principalmente dipende da quei due beni da pri-

ma accennati, vale a dire da una buona nascita, e da una buona educazione, hanno sempre avuto la mira, come fecero i Platoni, i Licurghi, i Soloni, d' assicurare con provvide, e severe leggi un tanto bene, e di ascendere sino all'origine per por rimedio co' mezzi preservativi a que' varj, e sì gravi mali, che di poi dallo annichilamento di que' due beni ridondano alla società umana. Dissi ascendere sino all'origine, perchè qualora il vizio gittò profonde le sue radici, difficilmente si svelle. Infatti agevol cosa non è ridurre a sanità un corpo sortito dall' utero mal organizzato, aggiustare una complessione sganghe-

rata, e mutilata, mutare un temperamento sulfureo, iracondo. Meno agevole si è render sagace un melenso, virtuoso uno stolido, e buono, e santo colui, che fu e di prave massime imbevuto, e nel vizio cresciuto. Ed oh quanti di quei mezzi, che curativi si chiamano per queste guarigioni richieggonsi, parte de' quali passa sotto il nome di gastighi, e di tormenti! Ma piacesse a Dio, che questi veramente curativi riuscissero, essendo che pur troppo non tutti i magagnati per arte umana rissanano, non tutti i malvagi vengono dalla carcere, dalla catena, e dalle altre pene emendati. Oltre di che, chi mai non sa, che prima

del gaſtigo la umana ſocietà d' ordinario di già ſofferſe un qualche danno? Argomento di queſti deplorabili mali della generazione egli è pur anche la peſſima conſuetudine di quelle ſconſigliate madri, che ſenza giuſta cagione non allattano i proprj figliuoli. Crudele coſa ella è certamente, ed alla natura ſteſſa ripugnante, che una madre, dato appena alla luce un vezzoſo bambinello, toſto il cacci da ſe lontano, e in quella teneriſſima, e cagionevole età lo eſponga lungi dagli occhi ſuoi a quei tanti pericoli, che tutto dì manifeſtamente incontrano quegli ſventurati fanciulli, che da ſtraniera nutrice ſono coſtretti a ſuc-

chiar quel latte, che destinato essendo a formare gli organi non tanto per la sanità del corpo, che per quella dell' animo, l' uno, e l' altro corrompe loro per la pessima qualità sua. I vizj pertanto de' genitori sono quelli, che guastano, ed infettano in origine le generazioni, il fine non retto, il cattivo uso del matrimonio, il poco amore alla prole, e la trascurata loro educazione. Da molti a volo si corre ad abbracciare lo stato conjugale senza maturo consiglio, senza le necessarie istruzioni, senza rispettarne la dignità, senza capirne il mistero, e senza saperne i doveri, e i pesi, che a quello vanno indispensabilmente annessi. Sarebbe pur deside-

rabile, che, chi ſta per eleggerſi queſto ſtato, prima d' intraprenderlo, colla ſcorta della Scrittura, de' Padri, e dei Concilj, e di que' celebri Scrittori, che maſſime a' dì noſtri ne hanno ſaviamente trattato, ſi rendeſſe ben bene iſtrutto della dignità, dell' eccellenza, e del peſo, che ſeco porta. Ma poichè o gli uni non poſſono, o gli altri, ancorchè poſſano, tuttavia traſcurano di procacciarſi le tanto utili, e neceſſarie cognizioni colla lettura di varj ottimi libri, diviſai di ſcrivere queſto breve Sàggio, affine di muovere queſti, e agevolare a quelli la via per giungere ad eſſerne il più, che ſi può ammaeſtrati ſu i doveri dello ſtato conjugale.

PEr ordine del Reverendissimo Padre Maestro Vicario Generale del S. Officio di Vercelli ho letto, e disaminato il libro intitolato *Saggio di alcuni doveri, che vanno annessi allo stato conjugale*, e non avendo rinvenuta cosa veruna contraria alle verità di nostra Santa Religione, ed alle regole dei buoni costumi, anzi profittevoli assai non meno nell' ordine morale, che politico, e civile essendo gli avvertimenti, che in esso contengonsi, lo reputo perciò degno della pubblica luce.

Vercelli dal Convento di S. Marco li 18. Luglio 1776.

Fra Girolamo Baudini Agostiniano Maestro in sagra Teologia, e Consultore del S. Officio.

Attento præmisso Theologico judicio.

IMPRIMATUR.

F. Joseph Hyacinthus Cappelli S. T. Magister Ord. Præd. Vicarius generalis S. Officii Vercellarum.

V. Sacerdos Joseph Perotti Grammaticæ Prof. pro Præf. Reg. Sch.

Si permette la Stampa

NOVARETTI Vice-Prefetto per la gran Cancellarìa.

Hiunque eleggere ſi vuole il lodevole ſtato conjugale, che ha per iſcopo primario la procreazione dell' uman genere, conſiderar dee, e ſeriamente riflettere eſſere queſta una faccenda di moltiſſima importanza: *Matrimonium eſt myſterium, & rei magnæ typus*, ſcriſſe già il Griſoſtomo (1). Chi ſaprà regolarſi in queſto ſtato, otterrà facilmente quel gran fine, a cui mira un tanto affare, cioè la propria, e pubblica felicità nella bontà de' figliuoli ſuoi, ſe ben procreati, ed educati ſaranno, ove conſiſte il gran punto. Oh quanto bella ſi è un' oneſta, pura, e caſta generazione! ſarà certamente immortale la

 me-

(1) *Homil. 12. in Cap. 4. ad Coloſ.*

memoria di lei: Così esclama il Savio (1) *O quam pulchra est casta generatio cum claritate! immortalis est enim memoria illius*. Persino ne' suoi tempi gentili Platone quel gran sapiente, che molto conosceva i pregi di questo gran bene, e di quanta importanza fosse all'umana società, ordinò nel sesto dialogo delle sue leggi a' conjugati di usare ogni attenzione, affine di dar alla città figliuoli bellissimi di corpo, ed ottimi di costumi: *Cogitare omninò sponsus, & sponsa debent, quo pacto quam pulcherrimos, & optimos Civitati liberos poterunt procreare*: siccome i maritati possono grandemente contribuire col buon uso del matrimonio, e colla buona educazione, al buon effetto nel temperamento, ed indole de' figliuoli loro; ed operando all'opposto, sono poi loro di molti mali cagione: *Hujusmodi quidem malorum*, così il medesimo Platone nel Timeo, *causæ serentibus potius quam satis, educantibus, quam educatis attribuendæ*. Plutarco (2) ancora dice, che egli è un gran tesoro l'esser nato da' buoni, ed onesti genitori, e che tali debbono esser quelli, che desiderano procreare figliuoli legittimi, cioè do-

(1) *Sap.* 4.
(2) *De educ. liber. cap.* 2.

dotati di buona natura, indole, e temperamento: *Est itaque praeclarus erecti animi thesaurus honesta nativitas, cujus maximam ducere debent rationem. qui legitimam liberorum desiderant procreationem:* Clemente Alessandrino (1) dichiara, che lo scopo, l' istituto, ed il fine delli congiunti in matrimonio si è non solo di procrear figliuoli, ma di fare in modo, che questi riescano buoni, aggiungendo, che quelli fanno l' ufficio dell' agricoltore, colla differenza, che questo pianta, e semina per se, quelli per Dio: *Qui autem juncti sunt matrimonio, iis scopus est, & institutum liberorum susceptio, finis autem ut boni sint liberi .... Agricolae officio funguntur, & ille quidem propter se, ii vero propter Deum plantant, & seminant.* Certamente la cosa dovrebbe esser così, ma pur troppo i Dottori Fisici de' tempi a noi vicini si lagnano, che i conjugati molto degenerano dall' ottimo, e lodevole uso del santo matrimonio, fra i quali il Musitano Medico e Filosofo (2) assai chiaro si esprime così: *Non sine maximo animi nostri cruciatu laudabilem matrimonii usum a suo optimo instituto fere nunc de-*

(1) *Pedag lib. 2.*
(2) *De sterilit.*

degeneraſſe conſpicimus. Veggano adunque coloro, che hanno eletto, o vogliono eleggere lo ſtato conjugale; e conſiderino quanto da loro richiede queſto grande affare, e quanta attenzione, vigilanza, e circoſpezione; poichè ſi tratta non ſolo di ben procreare, ma di ben allevare, e ben educare la loro figliuolanza, al cui fine fu iſtituito il santo matrimonio. Che ſe non attenderanno all' adempimento di queſti retti fini, corrono un grande pericolo di arrecare a quella gravi, e irreparabili danni, i quali ridonderanno anche in iſcapito loro, e ſarebbe meglio per eſſi in queſto caſo morire ſenza prole, che laſciar appreſſo di ſe figlj empj, i quali oltre di eſſer ſulla via della perdizione, ſono poi anche di danno alla criſtiana, e civile ſocietà, e alla patria: *Utile eſt mori ſine filiis, quam relinquere filios impios. Ab uno ſenſato inhabitabitur patria, & a tribus impiis deſeretur* (1): così avviſa lo Spirito Santo. Queſti figlj malediranno poi il padre, e la madre, ſe per cauſa loro ſoffriranno obbrobrio, e ſi perderanno: *De patre impio queruntur filii, quoniam ſunt propter illum in opprobrio* (2): ed all'

(1) *Eccli.* 16.
(2) *Eccli.* 41.

all' oppoſto ſe i conjugati ſaranno ſtati dabbene, ed avranno rettamente cooperato alli ſuddetti fini del matrimonio col vero timore di Dio, ſaranno felicì eſſi, ed i figlj loro ancora, come abbiamo dalla Scrittura: *Filii eorum propter illos uſque in æternum manent, & gloria eorum non derelinquetur* (1). Seneca altresì avviſa, che addiverranno felici i genitori, ſe ſani, e ſalvi avranno i figliuoli loro; all' oppoſto infelici, ſe li perderanno (2). Queſto è il motivo, per cui i sacri Concilj cotanto inculcano a' Parrochi di rendere ben avviſati i fedeli de' loro doveri nello ſtato conjugale. Il Concilio di Trento eſponendo il motivo, per cui i Parrochi debbono ben iſtruìre il popolo delle coſe, che riguardano la natura, e santità del matrimonio, colle dottrine de' santi Pietro e Paolo dice, che queſti santi Apoſtoli iſpirati da Dio ben conoſcevano i grandiſſimi, e moltiſſimi vantaggi, che ne ſarebbero alla criſtiana ſocietà derivati, ſe i fedeli ben capito aveſſero la santità di sì fatto Sacramento, e inviolabilmente eſeguiti aveſſero i doveri, che al medeſimo vanno uniti; e per lo contrario chiaramente moſtra

(1) *Eccli.* 44.
(2) *De benef. lib.* 5. *cap.* 19.

ſtra le moltiſſime, e grandiſſime calamità, e danni, che ne ſarebbero ſucceduti, ſe tali coſe ignorate aveſſero, e traſgredite: (1) *Domini enim ſpiritu afflati optime intelligebant quanta, & quam multa commoda ad Chriſtianam ſocietatem pervenire poſſent, ſi fideles matrimonii ſanctitatem cognitam haberent, & inviolatam ſervarent: contra vero ea ignorata, vel neglecta plurimas, maximaſque calamitates, & detrimenta in Eccleſiam importari*. Quanto leggeſi intorno al grande Sacramento, di cui ſi tratta, tutto fa conoſcere, che lo ſtato conjugale ſi è un affare di ſomma importanza, e che i doveri de' conjugati, come ſpiegaſi tra i moderni il Claville, tengono fra gli altri il primo luogo, e ſono i più importanti, da queſti dipendendo la felicità, o diſgrazia della lor famiglia: *Tous devoirs ſont fort eſſentiels, mais ceux de marì, & de la femme ſont les primiers de tous, e les plus importans: de la maniere de vivre entre le marì, e la femme depend le bonheur de leur jours; & leur bonheur, ou leur malheur influe neceſſairement ſur la famille* (2). Tra

(1) *Catech ex decret. sacr. Concil. Trident. de matrim. Sacram. cap. 8. ſect. 1.*

(2) *Traitè du vrai merite c. 7. du mariage.*

Tra i doveri però, che vanno annessi allo stato conjugale, alcuni ve ne sono, i quali precedono gli sponsali; e questi in primo luogo qui brevemente si esporranno. Nè si parla già di que' doveri circa l'elezione dello stato di vita, mentre supponesi, che questi si saranno assai ben compiuti, cioè colle preghiere fatte a Dio, e cogli opportuni riflessi, e ponderazioni, ben sapendo ognuno che dall' elezione dello stato dipende o una felice, o dolorosa carriera di vita, e piena di disordini. Il Nazianzeno lo fa chiaro con queste parole: *Certum vitæ genus constituere est res tanti momenti, ut totius vitæ vel recte, vel male traducendæ fundamentum in eo positum sit* (1). Coloro pertanto, che hanno adempiuti i doveri circa l'elezione dello stato di vita, e che con maturo consiglio hanno eletto lo stato conjugale maritarsi non debbono a capriccio loro, ma debbono domandare a Dio il loro compagno, o compagna, perchè questo si è dono di Dio, *Donum Dei est*, ed è una grazia grande, che l' uomo abbia una compagna dabbene, e pudica; così che la donna s' unisca ad un uomo di probità saggio, e prudente, come

---

(1) *Orat.* 25.

me ci avvisa il Savio (1). Ma guai se la sbagliano : e perchè loro riesca bene questa grande scielta, non debbono avere unicamente riguardo all' esterior avvenenza, vanità, o leggiadrìa dei soggetti da eleggersi, non alle ricchezze, non alle future speranze per lo più fallaci, ma spregiudicati di tutte le passioni, e vane idee, riguardare bensì debbono le morali virtù, e doti, e così l' indole, la bontà de' costumi, la semplicità più che il fasto, così pure l' eguaglianza di condizione, di facoltà, di età ec.: per il che prendere si debbono anche opportuni consiglj da persone saggie, e prudenti. Il celebre Padre Halde parlando del matrimonio, dice così: *Je voudrois que ceux qui se marient fissent de serieuses attentions a la nature de cette grande action. Un jeune homme ne doit songer que a trouver dans une compagne vertueuse le secours qui lui est necessaire pour bien governer sa maison. Une fille doit se proposer de trouver un apui solide dans un epoux sage & fidele. Voila le plan d' un parfait mariage* (2). Di far que-

(1) *Prov.* 19. 14.
Eccli. 26. 10 *Ibid.* 7. 27.

(2) *Descript. de l' Empire de la Cine cap. du mariage.*

questo ardentemente ci raccomandano più santi Padri, fra i quali Gerolamo (1), Grisostomo (2), Ambrogio (3): ottimo consiglio è altresì di non maritarsi senza consentimento dei genitori, siccome insegna Tertulliano (4). Debbono i novelli sposi esser istrutti non solo dei doveri di religione, ma altresì di quelli, che appartengono allo stato conjugale. Sovra il tutto quelli, che vogliono maritarsi, aver debbono quel retto fine, di cui il S. giovine Tobia fu avvisato dal Angelo, il quale dopo avergli dati opportuni documenti per bene regolarsi nello stato conjugale per ischivare le frodi del demonio, e per ottenere la grazia di procreare figliuoli dotati di buona salute di anima, e di corpo, gli disse: (5) *Accipies virginem cum timore Domini, amore filiorum magis, quam libidine ductus, ut in semine Abrahæ benedictionem in filiis consequaris*. Prenderai consorte col santo timor di Dio, col retto fine di procreare piut-

(1) *Com. in cap. 2 Malach.*
(2) *Serm.* Quales sint ducendæ uxores *idem lib. de Virginit.*
(3) *De Instit. virg.*
(4) *Lib. ad uxorem.*
(5) *Tob. 6.*

tosto figliuoli, anzi che pel vile sfogo della libidine, acciocchè tu conseguisca nella successione d' Abramo la benedizione de' figli tuoi. Questo retto fine congiunto coll' amor di Dio più che della creatura dovete avere voi, se pur volete essere tempio spirituale di Dio. Chi più ama la consorte, che me, è indegno di me: così pronunciò il Divin Redentore (1), e rivelò a S. Brigida colle seguenti espressioni (2) „ Quegli, i quali si uniscono „ in matrimonio collo spirito di carità, „ e amor divino, affine d' aver prole, „ questi sono come un tempio spirituale, „ nel quale io voglio farvi dimora. Molti sono, che si accostano al Sacramento del matrimonio di concorde unione, „ e consenso, ma il loro interno, ed affetto, siccome disordinato, è tutto a „ me contrario, perchè antepongono alla mia la loro volontà solo diretta al „ piacere. Se li suoi pensieri fossero a „ me diretti, e rassegnassero la volontà „ loro nelle mie mani, e si unissero in „ matrimonio col santo timor mio, allora io loro mi unirei; ma siccome nel „ loro

(1) *Luc.* 14.
(2) *Revelat. lib.* 1. *cap.* 26.

„ loro cuore non trovasi amore alcuno
„ verso di me, ma solo affetto carnale,
„ così manca loro il consenso mio, che
„ dovrebbe formar il loro soggetto prin-
„ cipale. Questi tali si accostano al mio
„ altare, ove sentono dirsi, che esser deb-
„ bono un solo cuore, ed una sola car-
„ ne, ma allora il mio cuore si allonta-
„ na da quelli, siccome non hanno ver-
„ so del mio cuore alcun affetto, nè sen-
„ tono di mia carne verun sapore, e cer-
„ cano solo il corruttibile, e ciò, che fra
„ breve sarà da' vermi consumato: per-
„ ciò questi tali si uniscono senza il vinco-
„ lo, ed unione di Dio Padre, e senza la
„ carità del Figlio, e senza la consolazio-
„ ne dello Spirito Santo. Maggiormente
„ poi si parte da loro il mio spirito, e
„ si allontana, allorchè compir deggiono
„ ciò, che il loro dovere prescrive, ed
„ ivi se gli fa incontro lo spirito impu-
„ ro, perchè nel convenir che fanno tra
„ loro non vi è che spirito di lussuria ...
„ Un tal matrimonio pertanto non vedrà
„ mai la mia faccia, se non verrà emendato;
„ non essendovi peccato, che coll'emen-
„ da, e penitenza non possa distruggersi.
„ Mi rivolgerò perciò a quelli, che si con-
„ giungono in matrimonio con quel vero

spi-

„ ſpirito, che richiedeſi per avere Dio in
„ un corpo, ed anima caſta.... Queſti
„ vanno alla Chieſa col vero ſpirito, e
„ fede verſo di me, così io ſono in lo-
„ ro; ſi accoſtano al mio altare, ed ivi
„ prendono diletto nel ricevimento del
„ mio corpo, e ſangue col loro cuore, e
„ volontà a me raſſegnati, ed io vero
„ Dio e uomo fo dimora con eſſo loro,
„ e riempio di me i loro cuori, a dif-
„ ferenza di quelli, che come giumenti,
„ anzi peggiori dei giumenti guidati da
„ concupiſcenza intraprendono lo ſtato
„ conjugale. Ma coloro, che hanno il
„ retto fine, danno opera ad un tal sa-
„ cramento collo spirito di carità, e ti-
„ mor divino col principal fine di piace-
„ re a me, onde io li riempio del mio
„ ſpirito, e del fuoco del mio amore, che
„ non mai loro mancherà; all' oppoſto di
„ quegli altri, che da cattivo ſpirito ven-
„ gono riempiuti, ed incitati al ſordido
„ piacere della carne, in cui non vi è
„ che fetore". Queſto retto fine, che
deggiono avere i conjugati, viene pur lo-
ro inculcato, e raccomandato da' Santi Pa-
dri, fra quali Gregorio Nazianzeno (1),
Ba-

(1) *Orat. 36. ſup. cap. 19. Matt.*

Basilio (1), Gerolamo (2), Fulgenzio (3): ottima cosa altresì è maritarsi puri, e illibati; così richiede la dignità del sacramento: e siccome l'uno, e l' altro degli sposi desiderano incontrare il loro compagno puro, e incontaminato, così anche richiede la giustizia, che l' uno e l' altro procuri di essere tale; e detestabile cosa saria, che con artifizj, e frodi il reo ingannasse l' innocente col palliare anche i più grandi difetti, e maggiormente quei, che sono capaci a recar danno alla consorte, ed alla prole, che sta per propagarsi. Ben felici pertanto saranno quelli, che intraprenderanno lo stato conjugale in istato di presentarsi avanti Dio, come si presentò Sara figlia di Raguele, la quale orando disse: (4) „ O Signore, tu sai, che „ non ho mai ravvolto nella mia mente „ pensieri, nè desiderj di uomo alcuno, „ e sempre ho conservata da questo mon„ da la mia anima, sono sempre stata „ lontana da chi anche per leggierezza „ ama di scherzare, ed ho acconsentito „ di prender marito non collo spirito „ men

(1) 1. *De vera virg.*
(2) *Epist. ad Polycarp.*
(3) *Epist. ad Galam.*
(4) *Tob. 3.*

„ men puro, ma col santo timor tuo“. A tutto questo accoppiar si dee la preparazione per ricevere la benedizione nuziale colle preghiere, e opere pie, perchè questa venga loro da Dio confermata. Di qual benedizione saranno certamente delusi coloro, che passeranno il tempo tanto avanti, che dopo averla ricevuta, in bagordi, in balli, in vanità, e in licenza scandalosa, col praticar anche certe usanze, che sentono il gentilesimo. E per fine, lodevole consiglio sarà altresì imitare il santo Giovine Tobia, che fu illuminato da Dio, mentre pregava, con una santa continenza per tre giorni dopo gli sponsali (1): cosa praticata da' saggi timorati di Dio, raccomandata altresì da S. Carlo Borromeo (2). Dopo che contratto si ha il santo matrimonio, tra i principali doveri, che allo stato conjugale vanno annessi, avvi quello di condurre una vita retta, e onesta, spogliata de' vizj, e delle passioni, per ben regolarsi nel grande affare, che si ha intrapreso. Il Savio annunzia ai viziosi genitori pessima progenie di figliuoli con questa

(1) *Tob.* 8.
(2) *Concil. V. Mediol. de matrim.*

sta sentenza: *Et nequissimi filii eorum* (1). Plutarco considera nell' empietà dei genitori l' empietà dei loro figli: *Quorum enim vel a matre, vel a patre aliquid vitii habent natales, eis per omnem vitam opprobria ejus rei committantur* (2). Galleno lo conferma, avendo lasciato scritto, che le passioni d' animo de' genitori passano ne' figlj loro (3). Tullio è di sentimento, che da' mali genitori non possano nascere figliuoli buoni: *Nemo ex improbo patre probum filium nasci posse existimaret* (4). Il Cardano dice, che da' genitori tristi nascono tristi figliuoli, e da invidiosi, invidiosi (5): ove all' opposto da' genitori buoni nascono figlj buoni; così pensò Aristotile: *Consentaneum est ex melioribus ortos esse meliores* (6). E il principe de' poeti lirici vi aggiunse, che i figliuoli buoni nell' indole, e robusti nel temperamento provengono da consimili genitori: *Fortes creantur fortibus, & bonis* (7).

Tra

---

(1) *Sap.* 3.
(2) *De educ. liber. cap.* 2.
(3) *De sperm. cap.* 5.
(4) *Orat. pro Roscio Comædo.*
(5) *De subtilit. lib.* 18.
(6) *Polyticor. cap.* 4.
(7) *Lib.* 4. *ode* 4.

Tra i santi Padri Tommaso da Villanova è pure di sentimento, che da' buoni genitori per lo più provengono figlj buoni, cioè di buona indole, e buona inclinazione, come che li figlj rapportano da' genitori le loro qualità, che provengono dal fisico, così anche traggono da quelli l'indole ed inclinazione: (1) *Non nihil tamen a bonis parentibus filii per generationem accipiunt: a bonis enim parentibus bonos nasci filios, id est bene inclinatos, ut plurimum videmus. Nam sicut colorem, & figuram, & habitus, & motus, aegritudinesque varias filii ex parentibus per generationem mutuantur: ita etiam mores, inclinationes, passionesque animi ab eisdem traducunt. Ab iracundis enim parentibus iracundos filios, & ex mitibus mites &c.*. Da queste autorità si raccoglie di quanto vantaggio, e di quanta utilità sia all'umana generazione la bontà de' genitori, ed il buon loro reggime nello stato conjugale; ed all'opposto di quanto scapito gravissimo sia il vizio, ed il mal regolamento dei medesimi, e quali funeste sciagure non arrechino alla medesima generazione. E que-

(1) *Concion. tom. 2. in fest. nativ. B. M. V. Conc. 2.*

questo loro servir dee di gran freno, e lezione per andar in ciò assai ben cauti, e guardigni.

Plutarco sovra menzionato porge questo singolar avviso agli ammogliati, cioè che debbano ben guardarsi da ogni vizio, e così da ogni disordine di sfrenatezza, e incontinenza, sia ne' costumi, che nell' uso conjugale; debbano altresì adempier esattamente a' loro doveri verso de' loro figliuoli, ed esser a questi di chiaro esempio (1): *Ante omnia debent Parentes nihil peccando omnia sua officia præstando illustre liberis exemplum præbere:* dal che si raccolgono due documenti, che abbracciano molti doveri de' conjugati. Il primo documento riguarda la probità dei genitori, ed il loro buon regolamento nell' uso del matrimonio; il secondo la buona custodia, il buon esempio, e la buona educazione de' figliuoli, e questo si dividerà in due tempi, cioè avanti, e dopo lo spoppamento di detti figlj, il che servirà di scorta per toccare alcuni altri importanti doveri.

DO-

(1) *De educ. liber. cap.* 20.

DOCUMENTO PRIMO.

Che riguarda la probità de' genitori, e 'l loro buon regolamento nell'uso del matrimonio.

E Gli è dunque necessario, che conducano i conjugati una vita retta, onesta, e ben regolata, appunto relativamente al fine, che sopra si è spiegato. Plutarco in breve su di questo punto molto spiegò con quell'espressione *nihil peccando*, il di cui significato già brevemente si è esposto; e meglio ancora coll'accennare la varietà de' doveri, e delle regole, che a'conjugati appartengono, si dichiarerà. Platone nel sesto dialogo delle sue leggi prescrive a' maritati, che debbano astenersi, e ben guardarsi da ogni vizio, che possa cagionar loro alterazione nell' animo, e nel

corpo, affine di non arrecare gravi danni nella generazione della prole, rendendola simile, anzi peggiore di loro stessi: *Quamdiu generationi vacat, abstinebit quisque, cavebitque ne faciat vel quæ suapte natura, & sponte morbos inducunt, & quæ ad petulantiam, injuriamque declinant. Hæc enim in animos, & corpora nascentium necessario translata illic imprimuntur, pejoresque inde nascuntur.* Spogliati pertanto dovranno essere i genitori d'ira, libidine, crapola, e d'altri sì fatti vizj, e passioni indegne, e vestiti al contrario mostrarsi delle virtù necessarie allo stato matrimoniale, come sarebbe la pazienza, la fedeltà, la purità, la castità, e l'amor conjugale, usando del santo matrimonio con sobrietà, verecondia, e debita moderazione per non contravvenire giammai alle leggi sacrosante di religione, di natura, di umanità, nè alle regole, e cautele necessarie per una buona procreazione: e ciò è necessario, se pure desiderano fare da padri, e non da tiranni verso la loro innocente prole, come altresì se desiderano avere figliuoli ben formati di corpo, e d'indole buona, e che siano loro di consolazione, e decoro nello stesso tempo, che i figliuoli saranno felici.

lici. Tale sarà il prodotto delle sementi, quale è il campo; tale è la tintura, quale è il fiore; tale è l'opera, quale è l'operatore; tale è la coltura, quale è l'agricoltore; così nell' Esdra (1): *Qualis ager, talia & semina, & quales flores, tales & tincturæ, qualis operator, talis & creatio, & qualis agricola, talis & cultura*. L' Ecclesiastico così pure si esprime (2): *In filiis suis cognoscitur vir*: ed Ezechiello (3): *Sicut mater, ita & filia ejus*. Il Tesauro nella sua morale filosofia dice, che „ Virtuoso esser dee il „ genitore, se vuole, che gli nascano vir- „ tuosi i figliuoli, perchè altro non es- „ sendo il figliuolo, che un' immagine del „ padre, sarà un mostro di natura, se il „ figliuolo padreggia nel sembiante, e non „ nei costumi ": e parlando dell' esempio de' genitori verso de' loro figlj dice, che „ L' imitazione di questi non sarà buo- „ na, se l' esemplare è cattivo. " Virgilio pure in tal proposito dice, che siccome le frutta traggono dalla radice dell' albero la loro buona, o mala qualità, così

(1) *Lib*. 4. *cap*. 9.
(2) *Eccli*. 11.
(3) *Ezech*. 15.

sì li figliuoli da'genitori loro la natura, ed indole buona, o mala.

Qui viget in foliis venit a radicibus humor.
Sic patrum in natos abeunt cum semine mores.

Dopo di esso il Fagiuoli nelle sue rime (1) esponendo ad una persona i doveri dello stato conjugale, e che i figliuoli saranno buoni, se pure buoni saranno li genitori loro, conchiude:

In somma essi saranno il tuo ritratto,
Nè le copie saran Savj d'Atene,
Mentre l'original sarà di matto.

E sebbene vedasi alcuna volta, che dai cattivi genitori provengono figlj buoni, e da' buoni genitori procedono figlj cattivi, questo succede assai di rado.

Le regole poi, e cautele necessarie a praticarsi nella buona procreazione de' figliuoli, si possono apprendere da quei molti Autori, che ne hanno opportunamente trattato. Platone diede su di un tale

(1) *Part.* 2. *cap.* 20.

tale proposito questo avviso a Demococo, cioè di operare, come si pratica nel piantare, e coltivare gli arboscelli: *Qualis in arbusculis plantandis, dirigendisque, talis & in filiis gignendis, & instituendis cura esse debet.* E nelle sue leggi espose su di questo punto ottimi documenti, come altresì fecero Plutarco già citato, Galleno, Roderigo da Castro, Trincavelio, il Ballexerd, ed altri più recenti Autori, a' quali si può ricorrere: ed ove i mariti, e le moglj non sappiano leggere, possono consultare i Dottori fisici, come era anticamente in usanza, ed anche di presente si pratica dalle persone di senno, essendo loro questa scuola grandemente necessaria. Molti pur troppo, quantunque dotati di buoni costumi, hanno avuto la cattiva sorte d' avere figliuoli da loro dissimili, e molto pregiudicati nella indole, e nel temperamento; ma si è, perchè ne ignorano appunto le regole le più necessarie, le quali in questo luogo io riferirò, la grave loro importanza accennandone. La prima regola dunque si è, che gli ammogliati debbono andar molto cauti dal non arrecarsi fra loro de' disgusti gravi, poichè da questa triste fonte ne derivano certi patemi d' animo alla

la buona procreazione dannosissimi, il che si otterrà, se colla prudenza, e giudizio saprà il marito conciliare il suo grado di superiorità con quello di società verso della moglie; e questa pure col grado di società quello di subordinazione verso del marito, come ottimamente esponesi dal P. Bellati nel suo trattato in forma di lettera sulle obbligazioni di un marito verso la moglie. Questo trattato su di un tal punto può servire d'ottima istruzione a' mariti specialmente: essi adunque debbono camminar particolarmente circospetti verso le consorti loro, sovvenendosi di quel, che San Paolo dice in tal proposito: (1) *Viri diligite uxores vestras, & nolite amari esse erga illas*. La seconda regola poi si è, che i conjugati viver debbono continenti ne' tempi de' naturali muliebri interlunj. Questo tempo la natura lo elegge per se; onde non si dee distornarla dalle sue operazioni, e determinarla ad altri fini opposti. Oltre l'avviso di essa, la ragione del pari, e la religione, come amorosa madre suggerisce in tal tempo un'onesta astinenza dall'uso matrimoniale. Questo sopra tutto sia con-

fot-

(1) *Coloss.* 3.

forme alle leggi della temperanza, e della onestà, e da un incontinente, smoderato abuso sopra tutto si fugga. La terza regola si è, che usar debbono cibi, e bevande semplici; quinci astenersi non solo si debbono dall' intemperanza, ma altresì da quella qualità di cibi, e bevande, che loro possa alterare la buona fisica temperatura, e massime dal vino: ciò confermerò brevemente con alcune testimonianze di celebri Autori.

In riguardo a' danni, che ridondano alla prole dall' ommissione della prima regola, cioè per causa dei patemi d' animo de' conjugati, Rodrico a Fonseca (1) parlando delle cause dell' umore melanconico atrabiliare, di cui era occupato un giovine, così risponde: *Causa cumulandi hunc humorem videtur esse a nativitate, quod ex matre melanconica ortum duxerit*. Roderigo da Castro (2) avvisa, che i conjugati dovendo attendere alla procreazione, debbono guardarsi da ogni turbamento, o passione d' animo, convenendo di così fare per il fine di ben propagare, e dar in luce buona prole: *Et uno fasse*

multa

(1) *Consult. 69.*
(2) *De natur. mulier. lib. 3.*

multa complectar: omnes animi passiones sunt omnino avertendæ hora coitus: non enim solum ad concipiendum confert tranquillus animus, sed etiam ad bonos edendos conceptus. Ambrogio Pareo lo conferma (1); anzi soggiugne, che simili passioni, patemi, o turbazioni d'animo trasfondonsi nel feto, ed imprimonsi in quello. Per tal motivo Esiodo non acconsentiva, che gli ammogliati attendessero alla procreazione dopo il lugubre accompagnamento de' morti alla sepoltura, affinchè la tristezza de' genitori non recasse alla propagazione tristi, e melanconici effetti.

L'omissione poi della seconda regola, che consiste nella continenza de' maritati nel tempo delle mestruali effusioni, produce anch'essa nella figliuolanza varj disordini. Aristotile (2) dice, che la prole concepita in tal tempo rimane picciola, guasta nella sanità, e di poca vita: *Mensibus fluentibus concipientibus accidit, ut parva pariant, ut proles aut minus vitales, aut infirmas procreent.* L'accennato Roderigo da Castro (3) accerta, che il

B con-

(1) *De homin. generat. lib. 23.*
(2) *De natur. animal. lib. 7.*
(3) *De natur. mulier. lib. 4.*

concubito nel ſuddetto tempo è peſtifero non ſolo a' conjugati, ma ſpecialmente al feto, che perciò viene alla luce imperfetto, impuro, ſordido, ammorbato ec.: aggiungendovi eſſere queſto il motivo, per cui quello fu dalla legge proibito: *Qui vero in menſium fluxu concubitus exercetur, exitialis, & peſtifer tum iis, qui commiſcentur, tum fœtui, qui plerumque invalidus, impurus, morboſus, minimeque vitalis, vel ſordidus, tetraque lue madens, ſic generatus prodeat oportet ... Quamobrem toto menſtruationis tempore coitum in lege interdictum fuiſſe credibile eſt*. Ed in altro luogo (1) predice il periglio della generazione di qualche moſtro: *Caveat etiam a concubitu fœmina adhuc menſtruis detenta, donec plane perpurgata fuerit; nil enim magis ad monſtri conceptionem facit, quam ſi ſanguis ille menſtruus, quem natura jam tamquam ſpurciſſimum expellit, materia fiat genituræ; ſuperat enim ejus virtus, ac malitia omnes ſeminis, & facultatis formatricis benignas vires*. Il mentovato Ambrogio Pareo lo conferma (2) adducendo anche fra le altre cagioni, per cui

(1) *Cap.* De monſtruoſo conceptu.
(2) *De monſtr. & prodig.*

cui vengono alla luce parti mostruosi, quella dell'accesso negli accennati mensuali tempi: *Quia enim sine modo, sine lege, vel vago, vel nefando concubitu, vel quo tempore Dei, & Ecclesiæ mandato abstinere decet, vel miscent se parentes; ideo nefanda sæpe, horrenda, & a naturæ communis regula devia nascuntur: sic enim apud Esdram legimus, quod mulieres, quæ fluentibus mensibus viris se miscuerint, monstra parient.* Filone Giudeo (1) avvisa i genitori d ubbidire in questa parte alle leggi della natura, colla continenza nel suddetto tempo, affinchè non arrechino danno alla loro prole; aggiungendo, che li trasgressori non eviteranno l'obbrobrio: *Menstruorum fluxus tempore maritus uxorem ne contrectet, & abstineat a coitu, legibus naturæ in hoc obtemperans, nec committat ut propter voluptatem intempestivam fœtus minus absoluti in lucem veniant: cessantibus autem menstruis tuto jam prolificum semen uteris committitur; ceterum qui squallidum, petricosumque fundum colunt, non evitabunt opprobrium.* Il Fiorentino Filosofo nel suo

(1) *De special. leg.*

trattato dell' origine della pazzia (1) così inveisce su di un tal punto: „ Non è
„ certamente delle meno considerabili la
„ sfrenata intemperanza di Venere, che
„ tanto, e di tal modo predomina alcu-
„ ni mariti, che non riguardati, nè av-
„ vertiti i tempi dell' interlunio nelle loro
„ moglieri indifferentemente con esse usar
„ vogliono. Da una tale imprudenza av-
„ viene, come da pestifera cagione, che
„ la concepita prole nasca infelicemente
„ destituta di vigorosa sanità; anzi ac-
„ compagnata sia sovente o da un per-
„ petuo delirio, o dalla stolidezza, o per
„ lo meno spossati di forze vengano alla
„ luce simili parti, macchiati inoltre di
„ sordida lentigine, di rogna, di lepra,
„ sottoposti di tanto in tanto a mille ma-
„ lanni. Questo impuro commercio come
„ principal cagione de' già descritti, ed
„ altri guai fu sempre da ogni savio me-
„ ritamente detestato". E tra i più recenti il Ballexserd nel suo applaudito trattato dell' educazione fisica de' figliuoli, fra le cose, che va numerando utili alla buona procreazione, e felice temperamento de'

---

(1) *Introduz.*

de' figliuoli ascrive questa: (1) „ Se il marito rende alla moglie i doveri del matrimonio solamente quando ne sarà chiamato dal bisogno della natura, e non già da quello dell' abito, e se per unirsi a lei userà la cautela di aspettare, che le sue evacuazioni periodiche, e quelle, che seguono al parto, siano interamente cessate ". Indi soggiugne, che la donna avendo sospetto di gravidanza, dee astenersi dall' uso conjugale, per non nuocere all' embrione, che sta racchiuso nella matrice, e per ischivare le superfetazioni, che possono occorrer assai funeste; poichè non basta il concepire, ma bisogna condurre a buon termine il feto, ed essere capace di nutrirlo dopo nato; avvisando perciò il marito, e la moglie di separarsi in tale circostanza. Dal sinquì rapportato su di un tal punto assai manifestasi la cagione, per cui fu questo dalla legge proibito (2), così in Ezechiello (3), quindi da' sacri Canoni (4), da' Ss. Padri Agostino (5), Ge-

(1) *Introduz.*
(2) *Levit.* 18. 3.
(3) *Cap.* 18. 3.
(4) *Dist.* 5. *can.* 4.
(5) *Lib.* 3. *de pec. mer. & remiss. cap.* 12. *& quæst.* 64. *in Levit.*

Gerolamo (1), Tommaso (2), Gregorio Magno nella lettera decima a S. Agostino Vescovo Brittanico, Bonaventura (3), così dai classici Dottori, fra i quali Ugone Cardinale (4), Estio (5), Beda (6), Aymone (7), Riccardo Scotto ec. Circa poi all' immoderato conjugale uso sovra notato, o sia sfrenata intemperanza (prescindendo anche dall' adulterio, e da altre cose, che meglio è lasciarle in silenzio) sarebbe altresì troppo lungo il narrare quanto viene declamato su di questo punto dalla Scrittura, e dai Ss. Padri. L' esempio dei sette mariti di Sara uccisi dal demonio dovrebbe da se bastare. Il Savio avvisa li conjugati di stare sobrj, e continenti nei dovuti tempi: *Tempus amplexandi, tempus longe fieri ab amplexibus* (8): e S. Gerolamo prega questi tali genitori a voler almeno imitar in questo gli ani-

(1) *Sup. Ezech. cap.* 18.
(2) *In* 4. *dist.* 32.
(3) *In* 4. *dist.* 32.
(4) *Com. in cap.* 18. *Levit.*
(5) *In* 4 *dist.* 41. § 5.
(6) *In lib. pœnit. cap. de fornic. & abstin. mulier.*
(7) *In Levit.* 18.
(8) *Eccl. cap.* 3.

animali irragionevoli, nè voler cooperare alla distruzione de' proprj figlj in tempo, che la consorte ne va di quelli fecondata, e incinta; come anche a voler astenersi da tutto quello, a cui fare conduce una sfrenata libidinosa passione, e non il casto amor conjugale: (1) *Imitentur saltem pecudes, & postquam venter uxoris intumuerit, non perdant filios, nec amatores suis uxoribus se exhibeant, sed maritos*. Le storie persino del mondo nuovo (2) ci notificano, che quegli idolatri selvagj come che da un certo natural lume, o istinto guidati, e dall' autor dell' istessa natura loro impresso, avevano in grande rispetto il matrimonio, e lo risguardavano come cosa santa, e per conseguenza avevano in grande abborrimento quanto sull' incontinenza si è sinquì toccato: su di che il Concilio di Colonia celebrato nell' anno 1536. (3) *Negari non potest etiam ipsas gentes idololatras lege quadam naturæ menti divinitus insita percepisse matrimonium rem quamdam sanctam esse, & majorem, quam ut humanum inven-*

---

(1) *Lib. 1. contr. Jovin.*
(2) *Hist. Ind. Occid. lib. 2. cap. 11. lib. 3. cap. 18. lib. 6. cap. 10.*
(3) *Canon. de Sacram. matrim.*

ventum æstimandum sit . Intelligit enim ratio vagos concubitus contra naturam esse .... præterea castitatem , moderationem , ac verecundiam in voluptatibus corporis hominis naturæ maxime convenire : e parlando degli Ebrei dice , che appresso questi era assai considerato come cosa sacrosanta il matrimonio ; e perciò si univano in questo col retto , e santo fine della propagazione , ed amore della prole , non guidati da libidine , nè da affetto men casto , come fanno quelli , che non hanno Dio nelle menti loro : *Apud Judæos major erat matrimonii sanctitas .... propagandi potissimum causa nuptias copulabant non victi libidine , sed ducti pietate , non ut uxores in morbo desiderii , sicut gentes , quæ ignorant Deum , sed magis in generandi opere socias haberent* : e perciò avvisa i Vescovi , Parrochi , e Sacerdoti , che debbono unire in matrimonio li conjugandi cattolici , di dover questi istruire, e ben informare delle cose , che appartengono allo stato matrimoniale , come dell' istituzione del matrimonio , della santità , efficacia , e mistero del medesimo ; come altresì dei doveri de' conjugati , e del cristiano uso conjugale : *Debent autem Presbyteri conjuges commonefacere de matri-*

tri-

trimonii institutione ex Genesi, de sacramenti sanctitate, & efficacia ex Evangelio, de sacramenti mysterio, & officio conjugali ex Paulo, denique de matrimonii molestiis, de recto christiani conjugii usu &c. E nel Canone *De munere Episcopali* avvisa doversi far noto ai conjugati il sovra accennato terribile esempio registrato nella Scrittura dei sette mariti di Sara stati dal demonio uccisi: *Eritque horrendum illud exemplum de septem Saræ viris a dæmonio occisis replicandum*. Con ragione così avvisa, e declama il sacro Concilio contro li profanatori dello stato conjugale, perchè oltre dell' operare, che fanno peggio de' giumenti, arrecano poi alla prole propaganda colla sfrenata intemperanza gravissimi danni, i quali dai fisici Dottori vengono in non poca quantità numerati: questi sono gli aborti, le superfetazioni, le dispersioni, gli spossamenti di forza generativa, e per conseguenza i feti mostruosi, mutili, imperfetti, o suffocati, e molti altri malanni in danno della prole: sul qual particolare più non mi estenderò, bastando quanto dissi, intanto che l' innocenza li soffre, come spiega il Tansillo.

E 'l povero innocente pria che arrivi
All' età del peccar, quei morbi prova,
Che Dio dà per flagello dei lascivi.

Ma se queste fatali disgrazie all' umana prole non fossero sufficienti a frenare la crudele libidinosa licenza del mal uso conjugale, che n' è la causa, prendano almeno i maritati a considerare, che gravissimi anche a loro stessi ridondano i malanni, de' quali parlano li fisici Dottori, tra i quali il famoso Zacuto Lusitano, il quale col testimonio de' più celebri Autori dichiara, che l' uso smoderato di Venere partorisce gravissimi, ed anche insanabili danni. Tale egli è appunto lo snervamento di forza, dal quale ne deriva, col testimonio di Alberto Magno, e Arnaldo, l' offuscazione del cervello: inoltre vien cagionata la indigestione, la pallidezza del volto, la vista dannificata, l' udito assordato, la memoria debilitata, il corpo in molte parti cagionevole con vita breve. Quindi è, che Aristotile nel libro della lunga, e breve vita disse, che gli animali più salaci sono meno vitali; il che viene confermato da Avicenna, da Giacopo Berengario, e da altri autori; poichè lo smo-

smoderato uso, come si è detto, abbatte, e dissipa le principali virtù, o siano facoltà, e si evacua la maggior parte della sostanza spiritosa, di modo che molti hanno esalato l' anima in quel mentre, come affermano Galeno, Plinio, Valerio Massimo, Giovanni Antonio Pontano, Alessandro Benedetto, Fulgosio ec. Per un tal eccesso parimenti si corrompe, e guasta col seme il buon temperamento delle solide parti, dal che ne deriva la tabe dorsale, dalla quale vengono sorpresi, massime i novelli conjugati; causa, per cui senza febbre molti sfiniscono, e muojono: (1) *Ex immoderato Veneris usu robur debilius redditur, adeo ut hac sola de causa cerebrum exaustum fuisse narrent. Albert. Magn. l. 22. de anima lib. Arnald. in specul. introd. c. 83. & lib. de regimin. sanit. part. 2. cap. 6 Insuper coctiones non integræ contingunt, alii pallidi fiunt, neque exacte vident, neque ut oportet, audiunt, neque alios sensus integros possident, quin & obliviosi, & tremuli existunt, & articulis maxime dolent, & alii ex ipsis renum, & alii vesicæ morbos incurrunt; quibusdam etiam oris graveo-*

1 *Lib. 1. in com. histor. 73.*

veolentia, & dentium dolores, & gingivarum inflammationes oriuntur, & adeo mala hac de causa augentur, & increscant .... ab immoderata Venere excessus fere committuntur inemendabiles; trahitur enim a superioribus partibus necessario non solum sanguis, sed materia etiam sanguini similior, tertiam coctionem jam adepta, & parum distans a membri forma. Ob quam causam dicebat Aristotiles lib. de long. & brevit. vitæ, animalia multo utentia coitu citissime senescere: quod post eum affirmavere Avic. 20. 3. tract. 2. cap. 11. Jacob. Berengarius Carpensis in tract. de coitu. Repetit. Aristot. 4. probl. 26. cujus mentem August. Niphus & Nicol. Leonic. eleganter explicarunt. Nam coitus nimius omnes virtutes prosternit, & labefactat: in congressu enim Venereo plurimum substantiæ spiritus evacuatur propter delectationem, adeo ut dissolutis, & exhaustis viribus, non nullos in nimia voluptate affectos interiisse, lata oratione proferat Galen. lib. 1. de semin. cap 16. in med. §. Hæ quidem venæ, *&c. quod etiam confirmant Plin. lib. 7. cap. 53 Valer. Maxim. lib. 9. cap. 12. Joan. Jovian. Pontan. lib. de obedient. c. 10. Alexand. Bened. 24. lib. de curand.*

morb.

morb. cap. 22. Fulgos. lib. 9. cap. 12. ... Ex nimio concubitu computrescit cum semine proprium solidarum partium temperamentum: hinc illa penitissime latens cacochymia, raro nisi vehementissime exudationi succumbens: hinc tabes dorsalis, qua correpti recentes sponsi, & Veneri dediti, sine febre marcescunt, & emoriuntur. Ex Hipp. lib. 2. de morb. num. 56. Hinc ex debilitate caloris nativi ex nimia Venere suborta, putrefacto semine, maleficentissimæ oriuntur computrescentiæ, & corruptis partium roribus jecur vitiatur, ex cujus læsione exusti, putrefactique humores gignuntur, qui si in nervosas incidant partes, dolores faciunt intolerabiles: si in inguina, bubones; si in pudendum, exulcerationes; si in caput, pilorum defluvium; si in os uvæ, palatique dolorosa ulcera contingunt. Denique in nullam partem humor malignus decumbit, qui morbos non committat insuperabiles.

Ora vengo ai cattivi effetti, che si producono nella prole per la trasgressione della terza delle sopra esposte regole prescritte ai conjugati, che s'aggira nella temperanza del vitto, nel frenare la gola, nella scelta de' cibi, e delle bevande calefacienti, e particolar-

mente

meate nel vino. Platone (1) ſu tal propoſito è di ſentimento, che i maritati dovendo procreare, ſi aſtengano dal vino, ſpecialmente nelle cene: e Plutarco ſovra citato (2) lo conferma: *Qui congreſſuri ſunt cum uxoribus prolis gignendæ cauſa, eos aut omnino vini vacuos, aut certe mediocriter eo uſos coire convenit*. Altri Autori ſono di ſentimento, che il principale motivo, per cui i bruti danno alla luce i parti ben temperati, i quali vivono l'età dalla natura a ciaſcheduno prefiſſa, ſia, che quelli uſino cibi ſemplici, e l'acqua pura ſia loro bevanda. Il qual metodo di nutrirſi non guaſta il proprio temperamento, nè quello dei feti; conciosſiachè ſi generi un elaborato chilo, e quindi un perfetto ſeme, donde non veggonſi uſcire ſoggetti cacochimi, come miſeramente ſi vede negli animali ragionevoli: il qual motivo è poi quello, per cui più della metà de' nati, come in oggi oſſervaſi (3), muojono prima degli anni dodici. Minor male però ſarebbe, ſe la

(1) *De leg. dial.* 2.
(2) *De educ. liber. cap.* 3.
(3) *Sympſon tavole de' gradi di mortalità del genere umano* 1742.

la Parca troncaſſe ſolamente lo ſtame della vita a molti de' recenti nati; ma il maggiore male ſi è, che la ſpecie umana per i vizj de' generanti ſi vede in oggi traviata di modo, che il ſuo difetto va ſempre aumentando con abbreviare la vita. Criſtoforo Cachetto nel commentare gli aforiſmi d' Ipocrate oſſerva, che la cagione, per cui negli antecedenti tempi le nature, ed i temperamenti erano più robuſti, e le età più lunghe, da queſto proveniva, che gli uomini uſavano cibi ſemplici, e la crapola, ed altri vizj non regnavano ne' generanti, come in oggi: *Quo tempore nondum ab inferis evocata ingluvies, nondum inſtituti apparatus Perſici, ſed conſervandæ ſalutis magis, quam pravæ libidinis explendæ ſtudioſi homines, pro obſonio famem in ſummis deliciis habebant .... Tolerandum fortaſſe malum, niſi tantas egiſſet radices, ut promiſcue in mares, & fœminas paſſim graſſari audiatur: hinc enim prima mali labes in parentibus utriuſque ſexus altius defixa, in poſteris conſervatur, & pullulat .... Concludendum itaque proprio hominum vitio diminutum fuiſſe humanæ vitæ tempus, eademque ratione magis magiſque in dies decurta-*

ri

ri (1). Altri osservano, che specialmente per la crapola, e il molto uso del vino, che si fa dai genitori, viene in oggi alla luce molta progenie di temperamenti piccoli di corpo, adusti, secchi, sulfurei, dei quali parlò Temistio (2): *Habent corpora similia lignis infelicibus natis in regione arida, & siticulosa*: e questi temperamenti, come asseriscono i medesimi Autori Fisici, sono pessimi, perchè biliosi, e deboli, e per conseguenza di natura iracondi, inquieti, restii, e precipitosi. Galeno ne dà la ragione, asserendo, che nei temperamenti deboli di vital forza, nella circostanza di forti agitazioni, e turbamenti d'animo, aggiuntovi il mancamento di giudizio, di perizia, o educazione, facilmente l'essenza dell' anima, o sia animale facoltà rimane come liquefatta, e disciolta. Dal che poi ne derivano la forte propendenza all' ira, li trasporti colerici, la temerità, la diffidenza, e la precipitazione: *Quibus robur vitale infirmum est, animi vero motus, & perturbationes robustæ, ob ineruditionem, imperitiam, judiciique carentiam iis essentia ani-*

(1) *Sect.* 1.
(2) *De anima.*

nimæ liquescit, ac dissolvitur .... Hinc affectiones variæ, audacia, diffidentia, ad iracundiam proclivitas, furiosa concitatio, & temeritas, & præcipitatio (1). Ciò viene confermato da Seneca (2); anzi per lo più sono incorreggibili, come osserva il gran Muratori (3): „ Un naturale cattivo, cioè troppo focoso, inquieto, cocciuto, e restio, e specialmente un capo sventato, voglio dire un cervello debole, ed infelicemente architettato, questo è, che spesso trasporta fuori di sentiere un giovinetto, senza che a lui giovi il freno dell' educazione dei suoi maggiori. " Il P. Niquesio (4) parlando di sì fatti temperamenti secchi, dice essere mirabilmente precipitosi coloro, che hanno sortito un corpo molto angusto, colle carni molto secche. Il qual disordine proviene da una natura molto calda, così che non può esservi in questi una buona facoltà intellettiva, ma piuttosto confusione, e precipitazione; perciocchè attesa la forte azione del molto ca-

(1) *Ex Ballonio Interpr. tom.* 4.
(2) *De ira lib.* 3.
(3) *Filosof. moral. cap.* 42.
(4) *De physiog. lib.* 2. *cap.* 1.

calore ristretto in piccol corpo vengono portati gli spiriti alla immaginazione con troppa prestezza, violenza, e velocità: *Qui parvo sunt corpore, & siccam admodum carnem sortiuntur, quæ ardoris effectus est, mirum, quantum præcipites sunt. Ratio, quia cum corpus breve sit, & propter caloris ardorem celerrimus, atque citatus spirituum, qui species deferunt, ad imaginationem appulsus, fieri nullo modo potest, ut ex his nascatur bona, perfectaque intelligentia, sed potius confusio maxima, & præcipitantia*. Questi temperamenti da altri vengono appellati figlj voti di vino, e per conseguenza figlj voti di fuoco, di zolfo, e così d'ira, e libidine: queste sono altre catastrofi, a cui soggiace l'innocente prole per il vizio de' genitori, quando tragge dall' utero pessime complessioni, e indoli. Che se non vi si rimedia in appresso con una ben accurata educazione, e diligente coltura assai per tempo, sono poi quegli infelici, che cominciano dalla nascita ad errare, come notasi dal Profeta con quella espressione: *Erraverunt ab utero* (1): ed all' opposto que' figliuoli, che dall' utero por-

(1) *Ps.* 57.

portano una buona coſtituzione di corpo, ſono altresì di buona natura, e indole, e meno ſoggetti ai vizj: così dichiara Galeno: (1) *Jam vero qui optimo corporis habitu præditi ſunt infantes, his animi quoque mores citra vitium eſſe par eſt.* Ma non finiſcono quì i danni, che i cibi caldi, ed il vino arrecano alla generazione per via de' conjugati. Valerio Maſſimo (2), Gelio (3), e Dionigio (4) aſſeriſcono, che anticamente alle donne era proibito il vino, ſotto pena di morte: *Si quæ inventa eſſet mulier bibens vinum, mulctabatur morte.* Una donna pregnante, o allattante uſando del vino non bene temperato, o altri liquori, o cibi calefacienti, può arrecare alla prole notabile danno, comunicandogli col nutrimento un calore capace ad offender le teneriſſime nervoſe parti: ſu di queſto propoſito corre per proverbio: *latte, e vino, toſſico fino.* Ariſtotile (5) dice, che la moglie debbe eſſer molto ſobria nel vino, e non data al vizio della gola. Col medeſimo

ſono

(1) *De ſanit. tuend. lib.* 1.
(2) *Lib.* 2.
(3) *Lib.* 10.
(4) *Lib.* 1.
(5) *OEconom. lib.* 1.

sono d'accordo i Fisici tutti dover essere i genitori massime le donne pregnanti molto sobrie nel vino. Tra le autorità de' quali v' apporto solo quella del Ballexserd nel luogo citato, che così si spiega: „ La buona costituzione del corpo „ d'un fanciullo, e la forza, e 'l vigore „ del suo temperamento dipendono mol- „ to dal buon regolamento di vita, che „ i genitori avranno tenuto prima di con- „ cepirlo, e da quello, che la madre „ terrà in tutto il tempo della gravidan- „ za .... Se ama alquanto il vino pu- „ ro, bisogna, che moderi il suo gusto „ per tal bevanda, inacquandola larga- „ mente, per renderla più lassativa. I „ liquori spiritosi se in ogni tempo sono „ dalla ragione riguardati come un lento „ veleno, al feto contenuto nell' utero „ riescono veleni potentissimi, e perciò „ le donne pregne se ne dovrebbero aste- „ nere. " Oltre che si osserva, che nei paesi, ove si bee poco, o nulla di vino, e che vivesi di cose semplici, nascono creature ben formate di corpo, e di spirito, docili, e benigne: all' opposto nei paesi, in cui il liquore di bacco abbonda, nascono sproporzionate, secche, sulfuree, dure, come si dice, di cervello, iracon-

de,

de, ec. Le ſtorie delle Indie Occidentali ci notificano, che i popoli del Braſile, prima del commercio cogli Europei, non mangiavano ſe non frutti vegetabili, e non bevevano, che acqua, ed erano di ſtatura aſſai grande, e di robuſtiſſima compleſſione, vivevano altresì l'età comune di 120. anni; ma ſendoſi poi aſſuefatti al noſtro modo di vivere, ſi ſono di molto abbreviata la lunghezza della vita, e deteriorata la loro natura, e compleſſione nel progreſſo delle generazioni. Ma ſenza andar nelle Indie, lo vediamo ne' paeſi a noi vicini, come ſarebbe nella Germania, nella Svizzera, ed anche nelle montagne a noi vicine, ove non regnando bacco, e gli abitanti nutricandoſi ſoltanto di latticinj, provengono generazioni di uomini, e donne di grande ſtatura, di forte, e robuſto temperamento, e di lunga vita. Dal ſin qui detto comprendere ſi può, che ſi è voluto ſoltanto vietare l'uſo del vino, come quello, che apporta tutti i ſopra accennati malori. Che diraſſi poi, ſe non contenti i maritati di traſgredire il divieto, ſi abbandonano all'ecceſſo dell'ubbriachezza? Platone (1) dice, che dal genitore ubbria-

(1) *De leg. dial.* 2.

co vengono procreati figliuoli sproporzionati, instabili, e guasti tanto nel corpo, che ne' costumi: *Ebrius tamquam mentecaptus ad serendum est inutilis, nempe verisimile est eum fœtus inæquales, instabiles, obliquos tam membris, quam moribus procreare*. Plutarco nel luogo citato asserisce, che cotali figliuoli saranno di natura dediti all' ubbriachezza; e soggiugne, che avendo Diogene veduto un fatuo, a lui rivolto disse: tuo padre ti generò sendo ubbriaco. Il Cardano (1) aggiugne, che per lo più tali generati diventano mentecatti: così altri Autori. Per questo Seneca lodò grandemente la sobrietà nel vino, allora quando disse: *Panem, & aquam natura desiderat* (2). E Macrobio ne' Saturnali: *Animalibus simplici cibo utentibus familiarem esse sanitatem*. Esiodo Poeta Greco loda il bere tre parti d' acqua con una di vino. Attereo afferma, che da' Greci beveasi il vino temperato con cinque parti d' acqua in due di vino. Eubolo Cezio Poeta Greco scrive, che non solo così mescolavasi il vino, ma che si bevea con molta parsi-

(1) *De subtil.* 18.
(2) *Ep.* 25.

simonia: motivo, per cui, come altri affermano, non venivano guasti i temperamenti sia nella generazione, che nella nutrizione degli individui, e per conseguenza si propagarono tanti uomini insigni in virtù, e scienza. „ V' ha delle Nazioni, „ dice pure il mentovato Muratori nel „ luogo citato, specialmente de' Cinesi, „ che non patiscono certi mali frequenti „ in Europa, non per altro, se non per„ chè usano parsimonia nel cibarsi, e si „ contentano di vivande semplici, e di „ bevande più innocenti del vino.... Sa„ rebbe piuttosto da desiderare, che quel„ la nobile creatura, che uomo si appel„ la, imitasse in ciò le bestie medesime: „ quasi tutte queste noi le vediamo pure, „ si pascono di cibi semplici, e naturali, „ nè si dissetano con altra bevanda, che „ coll' acqua, elemento destinato dalla „ natura anche all' uomo per trarsi la „ sete... Ecco dunque più abbominevoli, „ e più irragionevoli de' bruti, coloro, che „ niuna misura mettono alla bocca.... Il „ Savio ad ogni altro preferisce li cibi „ semplici, e 'l vino, se pure l' uso nell' „ ordinaria sua mensa non comparisce, „ se non moderatamente preso, e regolar„ mente snervato dall' acqua". Sinquì il

Mura-

Muratori parlando in generale: ma quanto più avrebbe raccomandata la sobrietà del vino a' conjugati, se fosse entrato a discorrere di questa materia?

Dal sinquì esposto si raccoglie quanto importa ai conjugati di sapere questi, ed altri documenti a loro necessarj per conoscere quello, che è utile, e quello, che è nocivo, affine di non porre ostacolo alle provvide leggi della natura tendenti a perfezionare gl' individui. L'essere dalla natura dotato d' un corpo sano e robusto si può dire colla Scrittura un grande censo, cioè un grande tesoro, al quale niuna ricchezza si può paragonare: *Melius est corpus validum, quam census immensus. Non est census supra censum corporis* (1). Siccome questo giova grandemente alle operazioni dell' anima: *Sanitas, atque integritas corporis opus est animæ*, così Filone (2). E Cicerone (3) dice, che il corpo molto contribuisce alle azioni della mente: *Multa enim a corpore existunt, quæ acuant mentem, multa, quæ obtundant*. Il già citato Mura-

(1) *Eccli.* 30.
(2) *Lib. quis hæres rerum divin.*
(3) *Tuscul. prim.*

ratori (1) afferifce, che è certamente ben fortunato chi fortifce un corpo ben organizzato, poichè influifce nell' anima una tendenza vigorofa alla moderazione in tutte le fue opere; avvegnachè fia quefto un importante anello, da cui può dipendere la catena della noftra anche fomma felicità: all' oppofto Levino (2) fa conofcere i gravi danni, che all' uomo provengono dal cattivo temperamento tratto da' viziofi genitori, i quali fi fono accinti alla procreazione de' figliuoli, fenza attenerfi doverofamente, e decorofamente ai limiti, ed alle leggi per quefto dalla natura prefiffe: *Hoc enim efficiunt, ut quos excitant liberos omnibus dotibus, naturæque muneribus, quibus bene nati abunde fruuntur, deftitutos effe contingat: ad nullas fiquidem functiones obeundas, ad nulla munia, nullafque res præclaras funt appofiti. Quod fi attentare quidpiam pergant, nullum habent in rebus aggrediendis fucceffum, nullumque optatum, aut profperum eventum. Sunt enim inabfolutæ naturæ, ut qui naturales facultates quæque ad actionem hominibus funt adju-* G *men-*

(1) *Filofof. moral. cap. 4.*
(2) *De occult. natur. mir.*

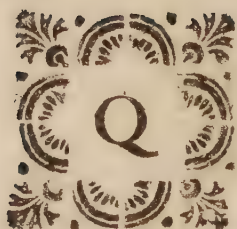
menta, imminuta, mutilaque habent, atque imperfecta, idque non ſuo ſed parentum errore, qui præter decorum, contraque naturæ ordinem negotium procreandi ſoboles ſunt aggreſſi, quo effectum eſt, ut multa miſeris infantibus ſubducta, ereptaque ſint, aut ſaltem parce, & maligne diſtributa, quæ aliis effuſe, atque affluenter obtigerunt. In animo vero non minus gravem jacturam patiuntur; ſunt enim a communi humanitatis ſenſu prorſus alieni, ſtupidi, obtuſi, inertes, nec præſentia, nec doctrina, nec acumine ingenii, nec inventionis ſubtilitate, nec conſilio, nec prudentia &c.. Il che viene confermato da Galeno nel ſuo trattato: *Quod animi mores, corporis temperamentum ſequuntur, auctoritate Platonis, Ariſtotelis, Hypocratis*. Queſto ſarà certamente anche il motivo, per cui dai claſſici Dottori ſi avviſano i direttori delle anime di dover eſaminare, e conoſcere la natura delle compleſſioni dei ſoggetti, affine di poterli meglio guidare, e diriggere: il che pure aſſai giova a' direttori della gioventù, come opportunamente il già citato Niqueſio (1) dichiara: *Proficua in primis eſt*

(1) *De phyſiognom. lib. 1. cap. 4.*

eſt juventutis educatoribus, ut malos mores ſub vulpe latentes, ubi ex corporis habitu deprehenderint, ſeverioris diſciplinæ fibula conſtringant, eaque accommodent præcepta, quæ naturæ ardentioris igniculos extinguant, vitiorum radices extirpent, & ſeminaria diſſipent. Sic Seneca cum Cæſarem ad iram præcipitem conjeciſſet, aureum de ira librum conſcripſit. Aggiugne in appreſſo, che S. Gregorio Nazianzeno conobbe l' indole, e natura di Giuliano Appoſtata dall' oſſervazione della compleſſione, e ſegni eſterni del medeſimo; come lo ſteſſo Nazianzeno ſcrive *Orat.* 4. *contr. Jul.*

DO-

DOCUMENTO SECONDO.

Che riguarda la buona custodia, ed educazione de' figliuoli dal suo nascimento, fino allo spoppamento.

Quanto più tenero, delicato, ed impotente si è il feto di fresco nato, altrettanto ha bisogno di soccorso, ed ajuto di persone ben attente, e ben pratiche, voglio dire di una buona levatrice, parlando qui per la comune, siccome tutti non hanno il comodo di procurare al feto l'assistenza di Professori raccoglitori: sarà pertanto singolar dovere de' genitori far diligenza, e buona scelta d'una levatrice assai onesta, e pratica; e sarà fortunato quel fi-

figliuolo, che avrà la ſorte d' una ſimile levatrice nel ſuo naſcimento, la quale ſia capace di uſargli una buona aſſiſtenza, cura, e direzione in tutte quelle coſe, che quì non è luogo di minutamente deſcrivere, e che poſſono averſi dagli Autori, che qui ſi vanno citando: ſolamente a queſto luogo fo noto un particolar dovere della levatrice, il qual è di bene guardarſi di non arrecare alle tenere membra del corpiciuolo, maſſime al capo ſede del cerebro, e al petto ſede del cuore, verun nocumento. Galleno (1) dopo avere parlato delle cauſe della vizioſa formazione del feto nell' utero, adduce altre dannoſe conſeguenze, che alli teneri feti provengono dall' inavvedutezza, o imperizia delle levatrici nel maneggiarli, e faſciarli: *Altera vero cauſa eſt error vel inter pariendum, vel quum infans faſciis involvitur commiſſus. Quum enim nuper genitorum puerorum corpora mollia ſint, ac propemodum flexibilia, facile contorquentur, quum inter pariendum non recte ab obſtetricibus excipiuntur, aut non commode faſciis involvuntur*. Leonardo Fuſchio commentando Galleno dice, che cer-

(1) *De cauſ. morb. cap.* 7.

certamente i padri, e le madri debbono avere una grande cura, e diligenza nel fare scelta delle levatrici, per timore, che la loro imperizia derivi in pregiudicio de' molli, e teneri figliuoli, arrecandogli que' danni, i quali per lo più sono insanabili (1): *Summam certe in nutricum, & obstetricum curam, ac diligentiam adhibere parentes oportet, ne quæ non sunt honestæ, & satis peritæ, usuquæ edoctæ, multam & sæpe immedicabilem noxam pueris adhuc tenellis, & mollibus afferant*. Il signor Roulin Medico della facoltà di Parigi nel libro dell' *Istruzione sulla maniera di raccogliere i parti*, dice, che le levatrici sono „ depositarie della vita de' bambini, arbitre della sorte delle madri, „ che li mettono alla luce, che conservano la specie umana, se sono saggie; „ al contrario la indeboliscono. " Il summentovato Pareo (2) non solo espone molti pregiudizj, che dal cattivo regolamento delle nutrici vengono arrecati alli teneri parti, massime col modo vizioso di stringere loro il petto; ma altresì, che stringendosi le puerpere stesse con fascie,

(1) *De causs. morb. cap.* 7.
(2) *De lunat. cap.* 17.

fcie, e legamenti, guaftano, e diformano il feto, prima che nafca. Il celebre Locke nel fuo trattato della educazione de' fanciulli (1) proibifce lo ftrignere il petto a' figliuoli, per motivo dei graviffimi inconvenienti, che ne derivano all' uomo, quando il petto, ove è pofto il cuore, che è fede della vita, non ha la fua libertà naturale: aggiungendo altresì, che fe le donne non diformaffero nell' utero i corpi de' loro figliuoli, non nafcerebbero tanti fanciulli malfatti. Molte Nazioni ne' trafandati tempi non praticarono, e ne' prefenti non praticano il fafciare i figliuoli per non impedire l' affidua crefcenza, e lo fviluppamento del corpo: Tacito (2), e Plutarco (3) ne fanno fede. Il Ballexferd dice, che commettonfi errori grandi, maffime nell' acconciamento del capo de' fanciulli; onde molti reftano ftupidi, e privi quafi d'immaginativa, di vigore, e di forza, perchè vengono fconcertati gli organi del cerebro. Per quefto, e per altri motivi foggiugne in altro luogo: „ Padri, e ma„ dri,

(1) *Cap. 1. §. 6. e 7.*
(2) *De moribus popul. German.*
(3) *In Licurg.*

„ dri, voi, che avete letti tanti buoni
„ libri full'educazione morale della gio-
„ ventù, iſtruitevi ancora di ciò, che
„ meglio ſi conviene alla fiſica educazio-
„ ne de' voſtri figliuoli; non eſſendovi coſa
„ più conforme alla ragione, che il met-
„ tere il corpo in iſtato di potere per
„ lunga ſtagione appieno godere de' frut-
„ ti, che ſi raccolgono da uno ſpirito
„ ben coltivato. Quanti padri vi ſono,
„ uomini per altro eſpertiſſimi, i qua-
„ li ſu di queſto punto ſanno neppure
„ l' alfabeto paterno" (1)! Ipocrate
(2) racconta, che ne' popoli del Pon-
to era cura particolare delle levatrici di
leggiermente conformare il tenero capo
de' figliuoli alla figura, o ſia forma al-
quanto oblunga, come più omologa, e
più giovevole alle funzioni del cerebro;
della quale forma, come che ottima, leg-
geſi eſſere ſtato il capo di Giulio Ceſare.
Il P. Niqueſio aſſegnando anche alli Pa-
rigini una ſimile prerogativa, molto lo-
da una cotal figura di capo (3): *Opti-
ma figura eſt, quæ oblonga eſt ante, &*
re-

---

(1) *Epoca prima, e ſeconda.*
(2) *De aere, aquis, & locis.*
(3) *De phyſiog. cap. de capitis figura.*

retro, leviterque ad tempora, seu latera compressa, cujusmodi figura mal leum refert, quam pene omnes Parisini obtinent. Se voglionsi poi vedere i danni gravissimi, che possono succedere alla creatura nella memoria, nell' immaginativa ec. da un mal acconciamento di capo in quella delicata, e tenera età, veggasi Alberto Magno, Avicenna, oppure il Niquesio nel luogo citato.

Il sopra riferito documento ha anche per iscopo il dovere, che corre alle madri, di allattare i loro parti (come si dee da vera madre, affine di non danneggiarli con cattivo latte) e non darli, contro natura, a balia, per que' danni pure gravissimi, che ne derivano alla prole. Ma in caso di giusta, e legittima causa si dee fare una scelta di tale balia; su di che Galleno (1) a lungo ne ragiona. Il riferito Autore Plutarco (2) dichiara ancora doversi dalle madri stesse nutrire la prole; perciocchè questo viene manifestato dalla natura stessa, che ha provvisto ciascun animale partoriente del necessario latte. Aggiugne, che in tal maniе-

(1) *De sanit. tuend. lib. 1.*
(2) *De educ. liber. cap. 5.*

niera le madri si conciliano maggior benevolenza da' figliuoli, e questi da quelle, il che anche si vede nelle bestie medesime: ove poi per giusta, e legittima cagione le madri non possono allattare alcuno dei loro figliuoli, che debbano fare diligente ricerca di ottima balia. Gellio (1) rapportando il gia detto dal Filosofo Favorino, espone sul proposito di dare la prole a balia, riflessi ben degni, fra i quali la crudeltà di quelle snaturate madri nello scacciare, che fanno da loro appena venuti alla luce i proprj parti, che gli chieggono fra i pianti aita, e nell'esporli senza verun riguardo al pericolo d'incontrare nutrici di mala stampa, o impudiche, o infami, o piene di malanni, o bevitrici, e d'altra pessima tempra, che loro guastino la salute, e arrechino scapito al debole temperamento, con danno durevole quanto la vita loro. Apporta l'esempio d'animali pregiudicati dall'essere stati allattati da altri animali, come di agnelli stati da capre allattati, ed anche l'esempio di alberi steriliti, per essere stati in aridi, e magri terreni trapiantati. Di più fa riflettere, che questi figliuoli così allattati da estra-

(1) *De noct. Attic. lib. 2.*

estranee nutrici, vengono snaturati, e dissimili da' suoi genitori; che si tronca fra di essi il naturale affetto, ed amore, col quale la natura ha unito li genitori insieme a' generati. Adduce pur anche i danni assai gravi, che alla salute della madre stessa derivano nel contrafare alla provvidenza della natura, che gli compartì alle puppe il latte, non facendone di questo quell' uso dalla medesima natura destinato. Questi sentimenti non tanto per essere veridici, che per essere sortiti dalla penna de' Pagani Filosofi, dovrebbero convincere i conjugati Cristiani, che contro ogni dovere mancano in questa parte, e servir loro di confusione: ma seguitiamo ad addurre altre autorità. Il Fuschio riprende su di questo proposito la grande negligenza de' padri, e specialmente delle madri, (che col autorità del celebre Valleriola egli chiama pessime madregne) se sottraggono ai proprj figliuoli il proprio latte, e consegnano questi ad essere nutriti da altre donne, sebbene di cattivi costumi infette, con gravissimo danno degli innocenti parti, accennando altresì lo svantaggio, che a questi viene arrecato coll' istrettamente fasciarli: *Sed sunt in hac parte, proh dolor! tum patres*

tres, tum matres mire negligentes, ut rectissime hoc loco Valleriola in delicatulas aliquot matres, imo pessimas novercas verius invehitur, quod proprium lac suis liberis subtrahant, & alienis nutricibus, atque his plerumque improbis, impudicis, temulentis, iracundis, & intemperatis ablactandos, & educandos committant. Simili autem ratione thoracis partes ab eisdem depravantur, ubi in prima educatione ipsas extrinsecus arctioribus vinculis circumligant, quod illius maxime in virginum educatione est studium. Ambrogio Pareo (1) desidera, che le madri allattino i loro proprj figliuoli, siccome il latte materno è il più omogeneo al feto di qualunque latte d' altra nutrice; perchè quel latte materno altro non è, che il sangue stesso, sebben fatto bianco nelle poppe, che lo nutriva nell' utero. Dice, che le madri sono più accurate, ed attente verso de' loro figliuoli, che le mercenarie balie, le quali amano più lo stipendio, che la creatura loro commessa. Quelle madri adunque, che non nutriscono i loro parti, si possono chiamare madri dimezzate, e contro natura imperfette. Tommaso Tommai

(1) *De homin. generat. lib. 3. cap. 20.*

mai Accademico di Ravenna così ſcrive:
„ Nutrendoſi il tenero figlio da balie vi-
„ zioſe, e di cattivi coſtumi, ſciocche,
„ crudeli, e ſuperbe, ſucchia quello col
„ latte le peſſime inclinazioni delle
„ medeſime, e ſi rende a quelle ſomi-
„ gliante, piucchè alle madri. Perciò ſi
„ legge, che Nerone, ſebbene uſcito da
„ benigniſſimi genitori, fu crudeliſſimo,
„ per eſſere ſtato allevato da una nutri-
„ ce d' umor ferigno, e crudele. Imiti-
„ no le donne la Regina del Cielo, che al-
„ lattò il proprio figliuolo". Il Niqueſio
già citato (1) dica, che è comune ſen-
timento degl' intelligenti, che dalla natu-
ra, ed indole non ſolo de' genitori, ma
anche delle nutrici ſi può inveſtigare la
natura, ed indole degli uomini: *Ex ma-
joribus, ex nutricibus poſſe propenſionem,
& affectus inveſtigari apud peritos quo-
que in confeſſo eſt*. E nel capo decimo
quinto adduce la ragione, che dalle nu-
trici non ſolo la figliuolanza ſucchia il lat-
te, ma altresì i buoni, o cattivi coſtumi
delle medeſime: *Quod attinet ad nutri-
ces, non tantum lac ab ipſis, ſed & in-
genuos, pravoſque mores cum lacte hau-
rimus*.

(1) *De phyſiog. lib. 1. cap. 2.*

vimus. Il che disse già il riferito da Castro, il quale dopo aver molto lodato l' allattamento de' bambini apprestato dalla madre stessa, vuole, ove per legittima cagione altra sceliere si debba, che abbia questa le dieci principali qualità, che egli accenna. La terza di esse riguarda i costumi, e ammonisce i genitori, che siano guardinghi, perchè i bambini succhiano quelli col latte. Sia pertanto la nutrice di costumi lodevoli, non occupata da passioni d' animo, non d' intelletto ottuso, e stolido; e non dia per cibo all' infante un latte impuro, e guasto, forse per feto già da lei concetto (1). Il celebre Vacca Dottor fisico nel suo trattato della nutrizione del corpo umano (2) espone il pericolo grande, che vi è in far allattare i figliuoli da donne povere, e rapporta il narrato da Galleno *De aliment. facult. lib.* 3. *cap.* 15. Un fanciullo, dic' egli, fu roso nell' ambito del corpo da un gran numero d' ulceri, perchè succhiò il latte di balia, che per necessità si era nutrita di varj erbaggi selvatici. Avvisa quindi, che occorrendo il bisogno, si provvegga la balia,

(1) *De morb. mulier. cap.* 23.
(2) *Cap.* 3. §. 49.

ſia, e ſi prenda, ove le facoltà il comportino, un meſe avanti nella propria caſa, per farla cibare lodevolmente; ſoggiungendo d'aver veduto caſi funeſti, per eſſerſi traſcurata queſta diligenza. Franceſco de Mendoça (1) riferiſce d'un giovine, il quale, ſebbene lodevolmente educato, tuttavia per eſſere ſtato in buona parte nutrito con latte di capra, quando ſi trovava da ſolo non poteva contenerſi di ſaltare, e correre come le capre fanno. Simile eſempio apporta Michele Scotto di un figlio, che pur fu nutrito in molta parte di latte di capra, il quale camminava ſaltellando, ed era avido di roſigare le corteccie degli alberi. Così d'un altro, che fu allattato con latte di ciacca, il quale creſciuto in età godeva di ravvolgerſi ne' luoghi paluſtri, e di mangiare, o ſia tranguggiare il cibo alla foggia dei porci. Giuſtino racconta nella ſua ſtoria, che nella Spagna Habide infante fu allattato da una cerva, onde creſciuto in età imitava i cervi nel ſaltare, correre, e ſalire i più ſcoſceſi monti. Vedaſi Senert. *de curat. infant.* p. 1. cap. *de nutricis electione*, Zacuti Luſitan. lib. 2.

hiſt.

(1) *In viridar. lib.* 4.

hist. 31., e il Conte di S. Raffaele nel suo ragionamento intorno all' obbligo di allattare i proprj figliuoli; e si troveranno su questo proposito altri particolarissimi esempj. Quelli però possono servire non solo per conoscere di quanto danno sia a' figliuoli una nutrice d'indole, e di corpo malamente dotata, ma per comprendere altresì quegl' altri pericoli, a cui sono anche esposti, se si danno a balia, di venire cioè allattati con latte di bestia. Ma sarebbe un non mai finirla il voler qui rapportare quanto da' celebri Scrittori si è esposto su' gravi danni, che vengono apportati all' umana generazione dal non allattare le madri la propria prole, e quanto si è su di ciò saviamente da essi declamato. Non posso però a meno di aggiugnere a questo luogo alcuni tratti del più volte mentovato Ballexserd, e di un altro non men degno recente Scrittore. Inveendo il primo contro le genitrici, che non allattano i proprj figliuoli, dice così: „ Parlando quì solamente alle „ madri, dirò loro: Se le passioni di una „ ignota, mercenaria, e forse viziosa don„ na, la quale vi offerisce il suo soccorso „ per le mani della miseria, si possono „ per via del latte trasfondere nel bam-

„ bi-

„ bino, che vi nutrìſce; quanto per vo-
„ ſtra colpa, barbare madri, ſi riſchia
„ nel fidarſi a quella ſtraniera un pegno
„ così prezioſo! Chi vi aſſicurerà, che
„ tale donna non abbia in ſe il ger-
„ me di tutti i vizj? Quale fiducia mai
„ potete avere in una, che fa traffico
„ infame di quel liquore, che dee al ſuo
„ figliuolo, da lei per un picciolo profitto
„ abbandonato in braccio ad un'altra peſ-
„ ſima balia, alla quale non voleſte voi
„ affidare il voſtro? Ma ſe per fortuna
„ non aveſſe queſta donna l'anima im-
„ brattata d'altri misfatti, chi vi dirà,
„ che non abbia il ſangue infetto, e che
„ il voſtro figlio non ne ſucchii un umo-
„ re vizioſo, il quale venendo da origi-
„ ne impura, nuocerà a quella pianticel-
„ la gentile, e ne guaſterà le prime ra-
„ dici? E ſupponendo anche una balia
„ ſenza vizio nè d'anima, nè di corpo,
„ può mai ſaperſi, ſe il liquore delle ſue
„ mammelle avrà quel giuſto grado di
„ preparazione convenevole agli organi
„ delicati del tenero allora nato bambi-
„ no, che la voſtra rea indifferenza com-
„ mette al caſo? Oh quanto colpevoli
„ vi conoſcereſte voi, madri crudeli, ſe
„ quel tenero da voi nato bambino po-

„ teſſe

„ teſſe parlare, e dirvi: Come! così dun-
„ que m' abbandonate tra braccia ſtranie-
„ re?.... M' avete dunque generato ſola-
„ mente per ſoddisfare la voſtra paſſio-
„ ne?.. Mal volentieri m' avete certamen-
„ te ſofferto nelle voſtre viſcere, giacchè
„ appena ch' io veggo la luce, m' allon-
„ tanate da voi. Come potrò oggi mai
„ chiamarvi col dolce nome di madre?
„ Voi, che mi private di quel teſoro,
„ di cui l' Autore della natura v' ha fat-
„ ta depoſitaria per mio grandiſſimo be-
„ ne. No, non meritate queſto sagro-
„ ſanto nome, voi, che chiudete le orec-
„ chie, e il cuore alle voci della natu-
„ ra. " Ed in altro luogo tra le cagio-
ni, che apporta, moſtrando coſtantiſſi-
mamente, che la ſpecie umana di gior-
no in giorno degeneri in Europa, queſta
adduce: „ E' cagione non meno funeſta
„ (ſono ſue parole) la moda abbomi-
„ nevole di non volere le madri nutrire
„ col proprio latte i loro figliuoli, e di ſtri-
„ gnerli colle faſcie, co' buſti armati di
„ oſſo di ballena, e con varie altre lega-
„ ture, che ſi adoprano nel veſtirli. "
E dopo aver rapportato moltiſſimi pre-
giudizj dalle balie cagionati a' bambini,
così ſoggiugne: „ Sembra, che le balie
„ al-

„ altra attenzione non abbiano, che di
„ metter in pratica tutte le invenzioni
„ più nocive alla ſalute de' bambini lat-
„ tanti; onde è un orrore a ſentire il
„ numero, che ne periſce, e 'l miſero
„ ſtato di quelli, che la morte non ha
„ ancor rapito (1). " L'altro poi non
men degno recente Autore del libro (*)
intitolato *Avis au méres qui veulent nou-
rir*

(1) *Epoc.* 1.

(*) Queſto libro contiene in breve mol-
te coſe utili alle madri allattanti i proprj
figliuoli, e in ſoſtanza dimoſtra, che il non por-
gerſi dalla madre il latte al nato bambino
nelle prime ore, da che è venuto alla lu-
ce, è cauſa non ſolo de' dolori, che poi ſi
ſoffrono dalle madri col ritardo d'allattare,
ma altresì di più notabili pregiudizj al fe-
to. Il primo ſi è, che reſta privato di quel
purgativo deſtinatogli dalla natura, cioè di
quel primo latte ſeroſo chiamato *Coloſtro* u-
tiliſſimo per ſubito far purgare il *mecomio*,
cioè quelle feccie nere, che trovanſi negli
inteſtini del feto nato. Il ſecondo, che il lat-
te ritenuto due o tre giorni nelle mammel-
le prende una aſſai cattiva qualità dannoſa
al feto. Terzo, che le pappille a miſura,
che le poppe ſi rendono turgide, ſi ritirano,
onde il bambino ſtenta a valerſene, e non
può ſucchiar il latte con dolore anche della
ma-

vir leurs enfans (1) così esprimesi. *Il meurt une grande quantité de ces enfans mis en nourrice, soit parce qui ils sont privés brusquement de la nourriture qui avoit formé leur première organisation, soit par une suite de l'ignorance ou de la négligence des personnes qui les gouvernent. Un grand nombre de fréres ou sœurs de lait (sans parler de ceux qui restent languissans), meurent aussi. Les nourrices font moins d'enfans en nourissant dés étrangers aprés ceux qui leur appartiennent.* E in altro luogo: *oú a-t- on pris qu'on altére sa santé en nourissant? Il n'y a rien á cela que de naturel; & faute*

---

madre. Dimostra altresì, che i purgativi, e sopra tutto gli olj, che si danno al feto al luogo del latte del primo giorno, cagionano coliche, e loro guastano lo stomaco, e che l'utilità del succhiamento del primo latte manifestasi nei parti delle bestie, che subito nati lo succhiano, e se ne fossero privi, ne soffrirebbero gravi danni; e che medesimamente le bestie stesse, madri di detti parti soffrirebbero ciò, che soffrono le umane ragionevoli madri, allorchè aspettano ad allattare dopo due, o tre giorni. Molte altre ottime istruzioni in questo trattato si contengono.

(1) *Articl*, 4.

faute de ſuivre le vœu de la nature à cet êgard, une femme delicate perit .... Les accidens cauſés par le lait ſont fréquens & terribles; & les perſonnes les plus faites pour avoir les ſecours les meilleurs, & les plus empreſſés, n'en ſont pas plus á l'abri que les autres. Nous en avons eu la triſte preuve dans la perte de la premiére femme du Dauphin, dont la France a pleuré la mort il y a peu d'années, & dans celles de pluſieurs femmes de grand nom qui ſont mortes en couche .... On voit des femmes qui en reſtent impotentes, d'autres qui en ſont trés-défigurées; celles-lá en deviennent folles; celles-ci en ſont remplies de dépôts qui les couvrent de plaies degoûtantes & douloureuſes. Rapporta pure alcuni tratti del signor Michele Bermingham, che ha laſciato ſcritto nel ſuo trattato *Maniere de bien nourrir & ſoigner les enfans nouveaux nés*, fra i quali quello, con cui declama ſovra l'abuſo di dare i figliuoli a balia: *Un autre abus de grande conſequence c'eſt l'uſage oú ſont les femmes de tous les états, excepté les pauvres payſannes, de ne point alaiter leurs enfans elles-mêmes. Comment ont-elles pu porter l orgueil, la molleſſe, le goût du plai-*

plaisir & des amusemens au point d' étouffer en elles la tendresse naturelle pour leur propre fruit? Que dis-je, de risquer elles-mémes leur vie par les maladies que cause le reflux du lait, devenu inutile par la dureté de la mére, telles que sont les tumeurs, des inflammations, & quelque fois méme des cancers dont les suites s' étendent pour l'ordinaire sur toute la vie, & dégénérent en vapeurs, en phtisie, & autres maladies mortelles dont la mére se seroit preservée en suivant le sage instinct de la nature. Mais pourquoi m' intéresser pour les méres barbares, a qui la Providence fait justement payer leur dureté par les peines inévitables. Attendrissons nous plutot sur les innocentes victimes de leur inhumanité des l' instant de leur naissance .... Quand l' enfant ne prendroit pas les passions de la nourrice, ne seroit-ce pas assez qu' il pût enprendre le tempérament. Avec si peu de moyens pour vivre & aussi peu de mœurs qu' en ont la plûpart de ces femmes, doit-on s' attendre qu elles soient d' une constitution bien saine? Jojgnes á cela tous les accidens qui arrivent aux enfans par la négligence & le mauvais soin des nourrices. Il ajoute ensuite que:

de

de dix enfans nourris par leurs méres, á peine en mourra-t-il un; d'un pareil nombre envoyé en nourrrice, il en périra les deux tiers. Je suis fils d'une mére qui a eu vingt-six enfans, dont quatre avant terme; je suis le seul que ma mére ait nourri, & aussi le seul qui vive. Les bêtes sauvages le plus féroces, la lionne, l'ourse, & la tigresse alaitent leurs petits, & s'exposent á tout, plutôt que de les laisser manquer de nourriture, ou que d'exposer leur vie au danger. N y avra-t-il donc que la femme, cette aimable créature, sur le front de la quelle paroissent empreintes la douceur & l'affection, qui donne des marques de la cruanté la plus inovie? Sono degne su di questo proposito le rime del Fagiuoli (part. 3. cap. 27.) ed il poemetto di Luigi Tansillo, colle note di Giannantonio Ranza, ove sono al vivo espressi gl' inconvenienti gravissimi, che da un simile abuso ne derivano all'umana generazione. Quest'è il motivo, per cui li santi Padri assai declamano, e disapprovano il commettere alle nutrici i proprj figliuoli per essere allattati, accusandone perciò la sfrenata impazienza degli stessi genitori, che non sanno vivere continenti, e quieti insino a

che

che i figliuoli siano slattati, adducendo anche i danni, che alla prole ne vengono in conseguenza, fra i quali Gregorio (1), Clemente Alessandrino (2), Gioanni Grisostomo (3), Basilio (4), e tra i Dottori il celebre Estio apertamente dice „ „ che mancano all'obbligo, che corre ai „ genitori verso de' figliuoli loro, quelle „ madri, che senza giusta, e legittima „ cagione danno quelli ad altre nutrici, „ per essere da coteste allattati, contro „ l'esempio delle sante donne, come di „ Sara, di Anna madre di Samuele, del„ la madre de' Maccabei, e della stessa „ madre di Cristo, anzi contro l'esempio „ degli animali, e delle fiere stesse (5). Ben è vero, che può occorrere legittima cagione alla madre di non poter nutrire il figliuolo, come sarebbe, primo, in caso di malattia lunga: secondo, quando gli manca il latte, o allorchè ha le poppe schiacciate; il che d'ordinario viene cagionato dagli stretti, e barbari busti usati, affine di fare rilevare una falsa

(1) *Lib.* 11. *Epist.* 64.
(2) *Pedag. lib.* 3.
(3) *In Ps.* 50.
(4) *Hom.* 9. *Exametron.*
(5) *In* 3. *sent. dist.* 37. §. 17.

ſa ingannatrice bellezza: terzo, quando il figliuolo nato avendo rapportato da' genitori cattive qualità, può col ſucchiamento del latte comunicare danno alla madre (ſe pur queſto poſſa conciliarſi col non ingannare una balia): quarto, quando per incontinenza avviene, che reſti prima la madre incinta, che abbia nutrito l' antecedente parto; così che la continuazione dell' allattamento a queſti riuſcirebbe perniciosa: quinto, qualora la puerpera ha partorito qualche ſpurio; poichè l' allattarlo ſarebbe lo ſteſſo, che propalare la materna iniquità: ſeſto, allorchè il latte materno per cagione d' infermità o recenti, o ereditarie, è di cattiva qualità. Queſt' ultima cagione ha dato luogo ad un nobile ſpirito a' giorni noſtri nel ſuo *ragionamento intorno all' obbligo d' allattare i proprj figliuoli*, di così ſpiegarſi: „ Stirpi, nelle „ quali talora ſin dall' arcavolo ſi tramanda „ per bella, e continua ſucceſſione col „ ſangue una non iſpregievole doſe di „ ſcorbuto, di cacheſia, e d'altri mali „ eſotici vie peggiori, io non vi conſiglio „ di allattare i voſtri figliuoli, che „ anzi ve ne diſſuado, e ſconforto. Proſeguite „ pure nella formazion de' maritaggi „ a riguardar ſolamente, ſe le

„ ſchiatte dei due ſpoſi ſono del pari an-
„ tiche, ed illuſtri: ſe la dote della zi-
„ tella è proporzionata ai biſogni, e all'
„ ambizion del marito: ſe le facoltà del-
„ lo ſpoſo baſteranno a far paghe le vo-
„ glie interminabili della vanità femmini-
„ le. Strignete pure in bel nodo di ſcam-
„ bievole eterna freddiſſima indifferenza
„ un giovine decrepito a trent' anni, con
„ una fanciulla ſtravecchia a diciaſsette,
„ ed agli abbozzi viventi, che da sì pro-
„ di genitori naſceranno, date per balie
„ quelle rozze villane, che ſi godono nei
„ loro tugurj una ignobile vegetazion vi-
„ goroſa; e ne vedrete quindi avvenir di
„ due coſe l' una: o che la prole voſtra
„ acquiſterà alcun poco di ſanità, e di
„ forza: o che la nudrice riceverà dall'
„ alunno qualche dramma di ſignoril con-
„ tagione, mercede di ſua ſordida, ed
„ imprudente venalità". Per queſte ed
altre ſomiglianti cagioni la madre può eſ-
ſere legittimamente diſpenſata dall'allat-
tare il proprio parto, e le medeſime dan-
no anche a divedere in parte il motivo,
per cui molte colte nazioni sì antiche,
che odierne conſiderano come coſa ob-
brobrioſa il non allattare li proprj fi-
gliuoli. „ Vi ſono intere nazioni, (così

con-

,, continua il Ballexserd) così rigide su
,, questo punto, che sospetterebbero dell'
,, onore d' una donna, e la crederebbero
,, poco onesta, se per accidente mancan-
,, dole il latte, non potesse dare al suo
,, parto quel nutrimento, che per ogni
,, dritto gli appartiene. Un'altra prova,
,, che ne' trasandati tempi fosse questo
,, uso ordinario a tutte le madri, si è,
,, che volendosi allora esprimere, che una
,, donna non avea avuti figliuoli, si dicea,
,, che non avea lattato. Uno storico Spa-
,, gnuolo ci riferisce, che nella China
,, una delle principali condizioni, che si
,, richiede per ammettere una donna ad
,, alcuni impieghi alquanto considerabili,
,, si è, che abbia col suo proprio latte nu-
,, trito tutti i suoi figliuoli; perchè la
,, donna, dicono colà, che non latta la
,, sua prole, rassomiglia piuttosto a Dru-
,, da, o a Portigiana, che a donna d'
,, onore ". In appendice di questo secon-
sto documento oltre gli avvisi, che ritrar
si possono dai nominati Autori, come da
quelli, che ne hanno ampiamente tratta-
to, stimo opportuno di aggiugnerne an-
cor tre altri molto importanti alle ma-
dri, ed alle nutrici. Il primo avverti-
mento si è, che nel tempo del nutrica-

mento

mento de' feti debbono le nutrici grandemente astenersi dal vino, da ogni cosa calefaciente, ed in particolare dall' uso matrimoniale: sul qual proposito meco si unisce Galleno dicendo: (1) *A Venere omnino abstineat quæcumque lac præbebit moneo*; e con esso concordano anche tutti i fisici Dottori. Aggiungasi, che ciò viene anche proibito da' sacri Canoni (2); ed il già più volte citato Rodrigo da Castro dopo di avere vietato alle nutrici un simile accesso, così siegue ad ispiegarsi: (3) *Abstineant a vino, a cibis acutis, salsis, adstringentibus*; benchè contro la di lui autorità, ed il consenso quasi universale de' medici vi abbia alcuno, che riguardo al vino sia di sentimento, che se ne possa accordare alla nutrice una piccola quantità però assai temperata: Aristotile però riguardo al vino lo proibisce assolutamente non solo alle nutrici, ma anche ai fanciulli (4). Segue il secondo avviso intorno alla comune delle nostre nutrici, le quali, quando loro manca il latte, commettono un error grande con pro-

(1) *De sanit. tuend. lib.* 1.
(2) *Dist.* 5. *can.* 4.
(3) *De morb. mulier. cap.* 23.
(4) Polytic. 6.

procurarselo coll' uso di suppa di vino, o colle minestre col vino, comunicando così il fuoco col latte alla creatura. Il Zacuti Medico, e Filosofo parlando del vino sul proposito delle nutrici dice, che volendosene concedere qualche poco, questo sia tenue, poichè oltre d' essere a quelle incentivo alla libidine, infiamma col sangue il latte, e possono nel medesimo tempo, che le nutrici cercano coll' uso del vino di procurarsi il latte, produrre nel feto sintomi epileptici, o convulsivi: *Nutrix abstineat a vino; quod si concedatur, sit pauciferum, & caput minime tentans: nam præterquamquod nutrices facit proclives ad venerem, sanguinem, & las inflammat: etiam dum lac copiosum volunt facere, infans epylepsia, aut convulsionibus tentatur* (1). Il perchè per compier al mio obbligo, e riparare un tal abuso, accennerò il metodo tenuto dalle Germane nutrici utilissimo a richiamare, e rendere copioso il latte senza cagionare verun danno: questo consiste nell' usare una panatella cotta a fuoco lento in acqua di orzo, e con semi di finocchio, alla quale si aggiunge alquanto di butiro, e zucca-

(1) *Lib. 2. Hist. 31. Galen.*

caro; oppure a luogo di tal acqua si può adoperare birra, con alquanto di butiro, e zuccaro. Il mio terzo avviso riguarda l'abuso delle balie, che costumano di dare a' teneri bambini della teriacca, oppio, o mitridato, per farli addormentare; le quali cose tutte avverto, che sono al pari delle antecedenti atte a rovinar loro la salute, ed il buon temperamento. Il perchè il già citato Rodrigo così negativamente esprime (1) su di tal materia: *Non detur infanti theriaca, mithridatium &c.* Il che fu già proibito da Gallenoper ciò, che questa medicina è capace di stemperare, e disciogliere il tenero corpo, giusta la testimonianza, ch'egli ne fa di un bambino stato appunto guasto dalla teriacca: *At in pueris omnino est vitandum, quippe cujus magnitudo illorum virtute major sit, & corpus ex facili dissolvat, nativumque spiritum cito extinguat: quemadmodum sane & lucernæ flammam oleum igne copiosius adhibitum prompte extinguit. Ego itaque memini puellum aliquando ex intempestivo antidoti usu dissolutum* (1).

DO-

(1) *De morb. mulier. cap.* 28.
(2) *Lib. de Theriaca.*

DOCUMENTO TERZO

Che riguarda la cuſtodia, il buon eſempio, e la buona educazione de' figliuoli dopo lo ſpoppamento.

QUeſto documento abbraccia altresì molti doveri de' conjugati, che riguardano il nutrimento, la cura per l'educazione, il buon eſempio, come anche la coltura de' figliuoli loro nelle ſcienze, ed arti. Quanto al nutrimento i citati Autori preſcrivono regole molto a propoſito, fra le quali queſte ſole addito, cioè, che debbonſi li figliuoli nutrire bensì ſufficientemente, ma ſempre con cibi ſemplici, e poca carne, eſcluſi aſſolutamente i cibi calefacienti, ar-

te-

tefatti con aromi, ſalumi, ed abbondanti troppo di coſe dolci, eſcluſa eziandio ogni bevanda ſpiritoſa. Quanto al vino però ſi dia queſto temperato con tre parti per lo meno d'acqua. Platone (1) apporta la legge, che i figliuoli prima dell' anno diciottesimo di ſua età non bevano vino, per non aggiugner loro fuoco a fuoco, e fomentare così il furore, e l'iraſcibile in quell'età, e per altri motivi. Su di che Galleno ne dà la ragione (2) adducendo, che in quell'età il vino fa danno a tutto il corpo, e ſpezialmente al capo, e ſerve di grande incentivo al concupiſcibile, ed iraſcibile. Queſto il conferma Seneca nel ſuo libro (3): e il celebre Arnaldo accerta, che il dar a bere vino ai teneri figliuoli è lo ſteſſo, che aggiugnere fuoco a fuoco in legni deboli: poichè ſiccome il corpo de' fanciulli ſi aſſomiglia a queſti legni non troppo compatti, e forti; così ne viene, che facili ſono ad eſſere acceſi, maggiormente per cauſa dell'abbondanza del calore innato ne' medeſimi. Aggiungaſi, che ſicco-

(1) *De Leg. dial. 2.*
(2) *Lib. quod animi mores corpor. temper. ſequunt.*
(3) *De ira cap. 18.*

come essi sono deboli di nervi, e di cervello, perciò il vino, come ripieno di parti sulfuree, agita fortemente le parti nervose, e cagiona nel tenue cervello uno scuotimento; cagione, per cui vengono turbate tutte le percezioni, che in esso si fanno: *Dare vinum pueris in potu est sicut ignem addere igni in lignis debilibus, eo quod pueri vehementer rari sunt, & de facili inflammabiles propter abundantiam sui caloris innati, & sunt debilium nervorum, & debilis cerebri: quare lædit eos multipliciter vinum & inflammatione facili, & percussione cerebri, & nervorum sua penetratione facillima, & effumatione copiosa* (1). Tra i santi Padri S. Girolamo dice, che il vino, e l'adolescenza sono due incentivi alla voluttà: che il vino a quell'età si è come aggiugner olio alla fiamma, e porgere fomento ad un corpicciuolo già caldo di sua natura: (2) *Vinum, & adolescentia duplex est voluptatis incendium. Quid oleum flammæ adjicimus? Quid ardenti corpusculo fomenta ministramus?* Oltre di che altri Autori osservano, che il vino nella giovinezza impedisce il crescere del corpo, mentre

(1) *Lib. regim. Salernit.*
(2) *Ad Eustochium.*

lo irrigidiſce, e fa danno al cervello, a cui i nervi hanno tendenza, contraendone tutto il ſiſtema nervoſo: e ciò poco appreſſo nella ſteſſa maniera, che ſi pratica ne' cagnolini, i quali perchè non creſcano, loro ſi fa tranguggiare del vino, o alquanto d' acquavita, e così reſtano riſtretti, e piccoli. Onde rimanendone il cervello ottuſo, ed offuſcato, la memoria del pari, e l' immaginativa reſtano guaſte per modo, e diſordinate, che il loro animo non è più atto a penetrare nelle ſcienze: e perciò il Savio (1) dà queſto ottimo documento utile ai figliuoli: *Cogitavi in corde meo abſtrahere a vino carnem meam, ut animum meum transferrem ad ſapientiam*. Quanto alla cura educativa, che deeſi praticare verſo de' figliuoli, alcune poche coſe additerò delle più ſoſtanziali. Debbono i genitori in primo luogo non dimoſtrare affezione più agli uni, che agli altri de' figliuoli, per non cagionare diſcordie fra di loro, come anche avvilimento, e triſti patemi d' animo a quei, che ſembrano meno diletti. Però debbono amarli tutti egualmente ſenza però troppo dimoſtrarne l'affet-

(1) *Eccl. cap.* 2.

fetto, maſſime le madri, che guaſtano perciò la buona direzione de' padri. In ſecondo luogo debbono guardarſi d'attizzare i figliuoli alla vendetta, come pur troppo fanno la maggior parte de' genitori, che nella tenera età de' loro parti per far queſti deſiſtere dal pianto in occaſione, che hanno ricevuto qualche piccolo diſpiacere da alcuno de' coetanei, loro inſinuano il ſentimento di vendetta. In terzo luogo biſogna, che oſſervino la natura, l'indole, e 'l temperamento de' figliuoli; poichè, ſiccome alcuni ſaranno ſanguigni, altri flemmatici, altri melanconici, altri bilioſi, e così altri pingui, altri magri, e ſecchi; perciò vanno regolati tanto nel fiſico, che nel morale diverſamente gli uni dagli altri, come diffuſamente additano i citati Autori. In quarto luogo debbono guardarſi di non abbattere loro lo ſpirito con troppa rigidezza, o sforzarlo, o ſtancarlo con troppa applicazione. In quinto luogo, ſiccome ai figliuoli in quell'età è molto utile il ſonno, debbonſi perciò coricare la ſera aſſai per tempo in piccoli letticiuoli piuttoſto duri, che morbidi, e da ſoli a ſoli, il che contribuiſce a renderli robuſti, e a tenerli purgati, e netti da ogni immondezza.

In

In sesto luogo debbono assuefarli più al freddo, che al caldo, non vestendoli perciò con drappi molto gravi, e pesanti. In settimo luogo debbono tenerli lontani dagli spettacoli, e da tutto ciò, che sente il lubrico. In ottavo luogo debbono istillar loro le massime d'onore, per formare ad essi lo spirito di probità, e rettitudine; ma nello stesso tempo procurino di renderli sommessi verso di tutti per edificarli nell'umiltà, ed abbattere loro l'orgoglio: al qual fine praticare si dee tutto ciò, che può abituarli in una tale virtù, persino negli abiti, i quali non mai esser debbono pomposi, ma bensì umili. Platone (1) aggiugne di più, cioè, che i figliuoli in quell'età hanno bisogno di freno, e di quasi vincoli, e briglie, onde venir guidati, essendo per lo più per mancanza di giudicio, e prudenza restii, insidiosi, e petulanti, più che gli stessi animali: *Puer cum prudentiæ fontem nondum perfectum habeat, insidiosissimus est, acerrimusque, & petulantissimus omnium bestiarum, ideo multis quasi frænis vincendus est.* Il perchè dovranno con rigore essere allontanati dalle dissolutezze, nè per-

(6) *De Leg. Dial.* 7.

permetter loro, che vadano vagando, e pratichino compagni discoli. E' assai noto il detto della Scrittura: *Cum sancto sanctus eris .... & cum perverso perverteris* (1): sopra tutto i genitori non mai debbono lasciarli abituare nella loro propria volontà, umore, o pertinacia, la quale si debbe assolutamente abbattere, rompere, ed annientare con molta prudenza, ed attenzione nella più tenera età. Questo pertanto si è il fonte, da cui deriva l'abito della docilità, pazienza, e mansuetudine, il che partorisce la pace all'uomo. Perciò il Savio dà (2) questo avviso: *Equus indomitus evadet durus, & filius remissus evadet præceps .... Non des illi potentiam .... Curva cervicem ejus, dum infans est.* Il cavallo non domato diventerà restìo, ed il figliuolo abbandonato alle sue voglie diventerà scapestrato. Non dar a quello il potere di fare a modo suo .... Piega la di lui cervice, mentre è nella tenera età. Seneca (3) altresì avvisa, che non resisterà alle offese quel figliuolo, a cui nulla in tenera età fu

(1) *Psal.* 17. 26. 27.
(2) *Eccli.* 30.
(3) *De ira cap.* 1.

fu negato, ed a cui la madre troppo indulgente asciugò sempre le lagrime: e soggiugne di negare a questi ciò, che vogliono piangendo, e concederlo dopo che acquietati saranno: *Non resistet offensis, cui nihil unquam negatum est, cui lacrymas sollicita mater semper abstersit .... Quod flenti negatum fuit, quieto offeratur.* Così Fabio nel libro primo: *Mollis illa educatio, quam indulgentiam vocamus, nervos omnes mentis & corporis frangit.* E Teofilato minaccia quelle madri, che saranno negligenti verso de' loro figliuoli, e indulgenti, poichè non raccoglieranno il fine, che il misero, ed acerbo frutto di una vendetta divina, come in quelli di Eli succedette: *Mater si filios negligat, illisque indulgeat, habebit exemplum pœnæ, & vindictæ, id, quod Heli contigit.* Così Estio: *Indulgentia contemptum disciplinæ, & neglectum omnis probitatis parit, ut olim patuit exemplo filiorum Heli* (1). Il celebre Locke nel suo trattato dell' educazione de' figliuoli fu altresì di questo sentimento; mentre dopo aver esposto tutte quelle maniere opportune, dolci, rispettose, umilianti per correg-

(1) *In 3. sent. dist.* 37. §. 17.

reggere i medesimi figliuoli senza venire alla sferza, soggiugne: (1) „ Ma rispetto
„ all' ostinazione, ed alla disubbidienza
„ volontaria, e determinata, bisogna vin-
„ cerla colla forza, e colle battiture:
„ poichè non vi è altro rimedio per que-
„ sto male. A quest' effetto in qualun-
„ que cosa, che voi comanderete,
„ o proibirete al vostro figliuolo, fatevi
„ ubbidire immediatamente senza replica,
„ e senza resistenza: poichè, se una vol-
„ ta vi riducete a disputare con lui, chi
„ di voi due sia il padrone, il che ac-
„ cade, se gli comandate una cosa, ed
„ ei ricusi di farla; se un cenno, o le
„ parole non bastano per sottometterlo,
„ voi dovete pigliare una franca risolu-
„ zione di restare al di sopra a qualun-
„ que costo, se non volete per tutto il
„ restante della vita restar sottoposto al
„ vostro figliuolo. Mi ricordo a questo
„ proposito d' una dama mia conoscente
„ molto savia, e d' un naturale molto
„ dolce, che si trovò necessitata a batte-
„ re una sua figliuolina, e batterla il
„ medesimo giorno, che ella fu menata a
„ casa dalla balia, e fino per otto volte
„ nel-

(1) *cap.* 7, §. 6.

„ nella ſteſſa mattina, prima di poter
„ vincere la ſua oſtinazione, ed obbli-
„ garla a fare una certa coſa facilillima
„ in ſe ſteſſa, ed affatto indifferente.
„ Se queſta ſavia madre aveſſe traſcura-
„ to di battere la ſua figliuola, e ſi foſ-
„ ſe fermata alla ſettima volta, ella l'a-
„ vrebbe guaſtata per ſempre, e batten-
„ dola così ſenz'alcun frutto, ella non
„ avrebbe fatto altro, che confermare il
„ ſuo umore ſtravvolto, nel quale dopo
„ non l'avrebbe potuta correggere ſenza
„ una fatica ſtraordinaria. Ma continuan-
„ do prudentemente a batterla, ſino a
„ che ella non l'ebbe domata, e che non
„ ebbe piegata la ſua volontà, che è l'
„ unico fine della correzione, e del ga-
„ ſtigo, ella ſtabilì interamente ſin d'al-
„ lora la ſua autorità, ed ottenne di
„ poi dalla ſua figliuola una pronta ub-
„ bidienza in qualunque coſa: e ſiccome
„ queſta fu la prima volta, ch'ella la
„ battè, così credo, che foſſe ancora l'
„ ultima. " Queſto eſempio, che ap-
porta il Locke aſſai convincente ſul pro-
poſito dell'oſtinazione, ci ſomminiſtra un
breve rifleſſo: quindi è, che veggonſi
confermati i ſentimenti di Plutarco, e
Favorino nell'antecedente documento eſ-
poſti

posti; e questi sono, che dando la prole a balia viene questa come snaturata, e resa aliena da quel vero affetto, e benevolenza, che avrebbe conseguito verso i genitori, se in casa propria della di lei madre fosse stata nutrita: quindi ne avviene, che giunta a casa dopo slattata bisogna adoperare la sferza per farsi ubbidire non per amore, ma per forza, come fanno gli aguzzini verso de' galeotti. Intanto i poveri innocenti figliuoli, che per colpa de' genitori sono stati vestiti, come di un'altra natura afferta a chi gli ha nutriti, sono astretti a vestirne un'altra di tutt'altra specie, che di amore, ma bensì di timore, e terrore verso de' loro genitori. Debbonsi di più i figliuoli in quell'età improvvida imbevere di buone massime, precetti, ed istruzioni accompagnate dal buon esempio, tutte cose di gran conseguenza. S. Paolo (1) ci avverte, che l'ignorante sarà ignorato: S. Agostino (2) che l'ignoranza, e l'inferma natura sono vizj, che impediscono la volontà: Filone Giudeo

(1) 1. *Corinth.* 14. 38.
(2) *Lib.* 2. *de peccator. merit. & remiss. cap.* 17.

dro (1) che l'ignoranza conduce alla perdizione, e l'erudizione all'immortalità. Un moderno Scrittore il conte ZannWich parlando dell'educazione de' figliuoli dice così: ,, Secondo l'educazio-
,, ne, che dà il padre, rende buono, o
,, pessimo il figliuolo alla famiglia, il
,, cittadino alla patria, il suddito al So-
,, vrano, e l'uomo a Dio: così dipende
,, dalla madre, che la propria figliuola
,, diventi utile, o perniciosa allo Stato,
,, e alle leggi del buon governo. (E parlando dell'esempio, soggiugne) ,, I pre-
,, cetti, gli studj, e i viaggj, che per
,, tutti non convengono, non hanno mai
,, quella forza, nè quell'ascendente so-
,, pra l'animo della gioventù, che ha l'
,, esempio, che danno i genitori ai loro
,, figliuoli. L'esempio è la scuola più si-
,, cura, e facile per ben educare la gio-
,, ventù, correggerla dal vizio, e dispor-
,, la alla verità della vita. " Oltre delle massime di Religione, e civili, e morali, che suggeriscono quelli, che trattano dell'educazione de' figliuoli, riguardo alle massime d'educazione sono pertanto eccellenti quelle di S. Girolamo nel suo libro

(1) *De temulent.*

bro *ad Lætam*, quelle di Clemente Alessandrino nel *pedagogo*, e del Cardinale Sadoleto nel trattato *De liberis bene instituendis*, come altresì li trattati su di tale materia del signor Gobinet, del signor Locke, del signor Don Francesco Alberti, del signor Abate Coussault, come anche *l' education des filles de M. l' Eeveque Fenelon*. E' anche molto opportuno quello d'imprimer loro nella mente in quell' età, che l' uomo è nato per travagliare, uno in una, altro in altra maniera, e che dee procacciarsi il vitto colla propria fatica, e sudore, come al nostro primo padre fu da Dio ordinato: ciò rammentavano altresì gli antichi ai loro figliuoli, come riferisce Giovenale Sat. 14.

> *O pueri, Marsus dicebat, & Hernicus olim*
> *Vestinusque Senex, panem quæramus aratro.*

Sarà altresì conveniente assai il rammentar loro quella sentenza di Orazio nell' Arte poetica, con la quale ricorda a' figliuoli non solo d' esser laboriosi, ma altre-

sì

sì casti, e sobrj nel vino, se pur vogliono giugnere alla meta felice.

Qui studet optatam cursu contingere metam
Multa tulit, fecitque puer, sudavit, & alsit,
Abstinuit Venere, & vino..........

Quanto poi alle azioni pratiche, a nulla varrebbero le ammonizioni, le istruzioni, e le correzioni, se non fossero accompagnate dal buon esempio assai inculcato ai genitori. Il Concilio di Trento avvisa i Pastori delle anime ad ammonire i padri e madri di dar a' figliuoli buon esempio (1): *Sacerdos parentes commoneat, ut se liberis magistros praebeant virtutis, aequitatis, continentiae, modestiae, & sanctitatis*. E S. Gregorio Papa ne' suoi dialoghi (2) dice così: „ Non è da „ credere, che tutti i fanciulli, che possono parlare, vadano al regno de' Cieli. La cagione si è, perchè a molti di „ questi si chiude la via del paradiso dai „ lo-

(1) *Catech. ex decret. sacr. Concil. Trident. de 4. praecept.*
(2) *Lib. 4. cap. 19.*

„ loro genitori, quando li nutriſcono, e
„ cuſtodiſcono male, e ſenza circoſpezio-
„ ne". Queſto pur troppo ſuccederà co-
sì, poichè, ſiccome in quell' età i figli-
uoli facilmente apprendono quello, che
veggono, e ſentono; perciò talmente ſe lo
imprimono nella memoria, che non ſe ne
ſcordano, ſinchè vivono. Bene ſi ſpiega Fa-
bio ſu tal propoſito: *Tenaciſſimi ſumus eo-
rum, quae in primis eripuimus annis.*
Queſto pure Averroe confermò, allorchè
diſſe (1) che „ L'uomo ſi rammenta
„ ſpeſſo delle coſe della fanciullezza, ſic-
„ come in quell' età molto ama, e am-
„ mira, quanto ſente, e quanto vede, e
„ molto ſi fiſſa negli oggetti; per lo che
„ difficiliſſimamente ſe ne ſcorda". E
per fine circa quello, che riguarda la col-
tura de' figliuoli loro nelle ſcienze, ed ar-
ti, non ometteranno i genitori di adem-
piere prudentemente a queſto ſtretto loro
dovere di farli applicare a quelle aſſai per
tempo. Diſſi prudentemente, poichè nella
più parte de' genitori regna un'idea de' figliuo-
li aſſai maggiore, di quanto dovrebbe eſſere.
Epperò ambiſcono di metterli nella carriera
di letteratura, con aſpettativa, che fac-

ciano

(1) *De memoria.*

ciano progreſſi grandi; ma la più parte s' inganna con queſta idea, mentre il continuo ſucceſſo contrario dà a divedere, che a' moltiſſimi de' figliuoli la deſtinazione alla carriera, e corſo di letteratura fu dannoſa, e pregiudicievole; avvegnachè avendo così perduto il loro tempo, per non aver avuto i requiſiti di natura, indole, e ſpirito ſufficiente per queſta ſorta di ſtudj, divengono ſoggetti quaſi inutili agli altri, e miſeri per ſe ſteſſi. Che ſe foſſero ſtati applicati in tempo opportuno alle arti, ſarebbero riuſciti ottimamente. Così i genitori debbono andar in queſto molto guardinghi, e prendere fermo conſiglio da' maeſtri delle prime ſcuole, affine di potere diriggere i loro teneri parti in tempo opportuno per quella carriera, che più adattata ſi moſtra al talento, natura, e temperamento loro. Diſſi prendere fermo conſiglio, cioè chiedere iſtantemente il ſentimento del maeſtro, avvegnachè da quelli, che eſercitano un tal meſtiere per paga, per l' ordinario avviene, che non ſi ſente mai ad eſporre a' padri l' inabilità de' figliuolini al corſo letterario, e dir loro ſchiettamente, che più non conviene, che gettino il tempo nelle ſcuole ſenza frutto alcuno; ma

che

che per l'opposto si debbono volgere ad altra carriera più propria, e proporzionata, come sarebbe quella delle arti meccaniche, secondo che la natura, l'indole, lo spirito, e la capacità delle loro tenerelle menti richiede. Una tale verità così necessaria, ed importante è fatale ai sordidi animi loro usi ad anteporre ad un vile guadagno tutto il vantaggio, che quei soggetti in altra professione occupati darebbero alla società. Dopo di che deono fare in modo, che colle debite colture, e cogli insegnamenti proporzionati, come si è detto, allo spirito, all'indole, ed alla capacità loro riescano con pubblico gradimento soggetti utili allo stato, sia nel liberale, che nel meccanico, sia nella scienza di guerra, che di pace: sul qual proposito Giovenale così si spiega (1).

Gratum est, quod patriæ civem, populoque dedisti,
Si facis, ut patriæ idoneus sit, utilis agris.
Utilis & bellorum, & pacis rebus agendis.

Al

(1) *Sat.* 14.

Al qual fine non sarà fuor di proposito per que' fanciulli di capacità sufficiente a far progressi nelle scienze, oltre del solito corso delle scuole far loro apprendere in appresso la lingua Francese, gli elementi dell' Aritmetica, di Geometria, di Geografia, e di Cosmografia, la storia della Patria, la naturale, e quella delle arti, come altresì alcuna notizia medica per governo della propria salute. Ottima poi sarebbe la lettura del libro Gallenico *De sanitate tuenda*, e delle opere di Arnaldo scritte col titolo *Flos medicinæ, seu regimen sanitatis, & de conservanda juventute, & retractanda senectute*. Debbonsi perciò affidare a' maestri di dottrina, e probità, che gl' imbevano di massime di morale, e di religione, nello stesso tempo, che loro insegnano le scienze: e in ciò se ne avrà tutta la cura per non incorrere nel pericolo di affidarli ai maestri incivili, ignoranti, e crudeli, che li trattino con maniere aspre, e indecenti, o, come dice il mentovato Muratori „ Maestri stoltamente fieri contro dei „ miseri fanciulli, che loro fanno parere „ una galea lo studio; " le quali asprezze sono appunto la cagione, che essi perdano l' affetto allo studio, e molti altri

per

per conſeguenza temono di imprendere una tale carriera. Perciò Plutarco nel luogo citato fa intendere ai genitori di ben guardarſi dal conſegnare i figliuoli per eſſere iſtrutti, a' maeſtri ruſtici, e non dotati di virtù, e probità: *Adhibenda a parentibus eſt cura, ne filios ſuos imprudenter mancipiis, aut barbaris, aut nequam hominibus tradant*. Il che Seneca conferma dopo avere raccomandata l' educazione, e coltura de' fanciulli (1): *Tradent pueros ſtatim ſalubriter inſtitui... Pertinebit ad rem Præceptores, Pedagogoſque pueris placidos dari, Nutricum, & Pedagogorum retulere mox in adoleſcentiam mores*. Queſto capo, che riguarda l' educazione de' figliuoli, è di egual neceſſità, che gli antecedenti; e perciò meritamente inculcato ne viene, e raccomandato, dopo S. Paolo, da' santi Padri Girolamo, Baſilio, Griſoſtomo, Clemente Aleſſandrino, e da' sacri Concilj, fra i quali il Coloniеſe già citato (2), che così ſi eſprime: *Parvuli enim ſunt, qui ſuccreſcentes in majorum locum ſubinde decedentium in Rempublicam tam Eccle-*

E *ſia-*

(1) *De ira cap* 18.
(2) *Canon. de ſcholis*.

ſiaſticæ, quam Sæcularis adminiſtratione ſuccedunt, ut conſequens ſit, ab ipſis prave, ac nequiter inſtitutis Reipublicæ perniciem imminere. Quamobrem ſummopere refert, ut pueritia, quæ ſeges eſt omnium rerumpublicarum, in timore Domini, ac bonis diſciplinis edoceatur: cioè che i fanciulli ſono quelli, che riempier debbono il luogo de' loro maggiori, che vanno nella Repubblica mancando tanto nello ſtato Eccleſiaſtico, che Secolare; epperò ſe ſaranno male coltivati, ed iſtrutti, queſto va a ridondare in rovina dello Stato: eſſer pertanto di grandiſſima importanza, che ſiano ben educati nel santo timor di Dio, e nella virtù. Dalla Scrittura poi molti paſſi a queſto propoſito ſi potrebbero addurre, che quì non è luogo farne lunga deſcrizione; baſterà però, che vi rapporti ſoltanto ciò, che nell' Eccleſiaſtico Dio comanda a' genitori: *Filii tibi ſunt? Erudi illos, & curva illos a pueritia eorum*: Hai tu figliuoli? Li educa, iſtruiſci, e piega nel tempo della fanciullezza: a' capi trenta comanda di inſegnar loro, ed operare a pro di quelli quanto è neceſſario: *Doce filium tuum, & operare in illo*. Per la qual coſa quanto ingannati que' genitori vivono, che ſtan-

no

no ſull'aſpettativa di avere figliuoli ben formati di corpo, e dotati di ſano temperamento, con indole buona, e talento perſpicace, onde atti ſieno ad intraprendere carriere ne' letterarj corſi, e nelle arti, ſenza aver prima loro ſteſſi in origine virtuoſamente cooperato coll'ademplmento di quelle coſe, che dette ſi ſono intorno al buon regolamento nella procreazione, ed alla coltura de' medeſimi parti. Onde, qual meraviglia poi, ſe tali genitori al tempo di cogliere roſe, colgono ſpine, e per avere mal ſeminato, e mal coltivato il campo, colgono zizania a luogo di buon frumento: ma il peggiore ſi è, che tali genitori, come ſi oſſerva, in luogo di conſiderar ſe ſteſſi come colpa, cauſa, ed origine del cattivo temperamento della guaſta natura, ed indole de' figliuoli; e così con giuſta paterna compaſſione, e cura affaticarſi almeno ad ajutare l'innocente danneggiato con isforzarſi di por riparo coll'arte alla guaſta natura, rimirano cotali parti (coſa doppiamente crudele) con occhio di avverſione, ed indegnazione, e li laſciano in abbandono, o li trattano con maniere aſpre, irritanti, e affatto contrarie alla carità. A queſto modo il vizio, il

di-

disordine raddoppiano le loro forze su la già depravata natura, e strascinano avanti tempo al sepolcro quelle infelici vittime dei difetti dei loro padri. Per la qual cosa persuadansi una volta i conjugati e della verità, e persino che, se saranno essi stessi buoni, e sapranno usar bene del santo matrimonio, avranno prole buona, e la benedizione di Dio sarà sopra di essi, e dei loro figliuoli: *Generatio rectorum benedicetur* (1): *Radix justorum non commovebitur* (2): altrimenti la cosa anderà a roverscio, e guai ad essi, ed a tutta la loro prole: *Filii abominationum fiunt filii peccatorum* (3): *in memoriam redeat iniquitas patrum ejus in conspectu Domini, & peccatum matris non deleatur* (4). Dal fin quí detto ben si conosce il motivo, per cui gli antichi, e moderni fisici Dottori hanno cotanto raccomandato il buon regolamento agli ammogliati, e declamato contro il vizioso procedere di questi: Così pure i saggi Legislatori, egualmente che i santi Padri,

(1) *Ps.* 111.
(2) *Prov.* 12
(3) *Eccli.* 41.
(4) *Ps.* 108.

dri, e i sacri Concilj con autorevoli maniere efficaciſſime hanno inſinuato a' Paſtori, e Direttori delle anime di battere ſu di un tal punto, ed avviſare i conjugati dei loro doveri: parimenti i Dottori, gli Scrittori, maſſime a' giorni noſtri, compiangono il deplorabile ſtato di molte generazioni divenute vittime del mal uſo conjugale, e della sfrenata licenza di quei genitori, che poſtergata ogni legge contravvenendo a' doveri più sacroſanti della natura, e dell' umanità, la fanno in tale ſtato più da diſtruttori, che da genitori, più da inumani, che da Cattolici, più da tiranni, che da padri. Oh quanto perciò ſarebbe deſiderabile, che un cotale ſtato meglio foſſe praticato, più religioſamente eſercitato, e più umanamente trattato coll' uſo di quegli ottimi ſtabilimenti, e regole additate da tutti que' celebri Autori ſopra citati a pro, ed in riſtauramento dell' umana generazione! Quindi ben degna d' ammirazione, ed encomio ſarà mai ſempre da' ſaggi riguardata la provvidenza di Platone, il quale volle in Atene, che il primo dei Magiſtrati (1) foſſe deſtinato alla cura

(1) *De Legib. Dial. 6.*

di educar la prole. Questo grand' uomo ben conosceva, che dalla buona, o mala coltura della gioventù ne derivava anche la felicità, o la rovina della Repubblica, e dello Stato. Questo pure conobbe il nostro Autore Plutarco, allorchè disse „ (1) appartenere i figliuoli allo sta- „ to, e perciò esser cura del Go- „ verno pubblico la loro coltura, ed e- „ ducazione; siccome non vi è cosa più „ valevole, ed efficace per rendere feli- „ ci le Città, e virtuosi i popoli “. Quanto altresì utile sarebbe, che giovando più sul principio troncar l' origine del male, che applicarvi mille rimedj, allorchè si rende quasi irreparabile, si richiamassero spesso alla memoria ad un tal fine quelle salutari leggi preservatrici da infiniti mali fino nella loro origine! Il vigore di queste per porre moderazione alla sfrenata negligenza, e trascuratezza de' genitori nell' esercitar il loro uffizio verso la prole, si estendeva per fino a stabilire personali a' padri i delitti de' figliuoli in quella parte, che più direttamente procedavano dai vizj, e dalla negligenza, e colpa de' medesimi genitori. Il Concilio Gangrense

(1) *In Licurg.*

grense vuole scomunicati, e recisi dal consorzio de' Fedeli simili genitori (1). Il Cardinale Sadoleto dice, che fu certamente nelle leggi di Solone un efficacissimo mezzo, perchè i genitori non traviassero dal loro dovere, e avessero cura de' figliuoli secondo il prescritto della legge, l' aver imposte le pene a que' padri, che avessero trasgredito ciò, che da quella legge veniva comandato riguardo all' educazione de' figliuoli: (2) *Jam illud maximum vinculum in legibus Solonis ad continendos Patres in officio, atque uti liberorum curam secundum præscriptum legis gererent. Quandoquidem si prætermisissent, & vel avaritia, vel scelere compulsi violassent sententiam legis in educandis, atque instituendis liberis suis, præpositæ erant pœnæ &c.* Il citato ZannoWich scrive così: „ Da relazioni sicure di chi viaggiò nell' Asia viene asserito, che nel gran Regno della Cina „ un figliuolo di famiglia commettendo „ un errore, il Mandarino, che presiede „ alla Città, dove l' errore è commesso, „ non castiga il figliuolo, ma il Padre: „ pa-

(1) *Sæculo 4. Canon. 15.*
(2) *De liber. recte instit.*

„ pare, che all' incontro facendo il figliuo-
„ lo un' azione eroica fosse da ricompen-
„ sarsi il padre in vece di lui, ma *glo-
„ ria filii est gloria patris*: onde si con-
„ tentano soltanto le leggi Cinesi di ca-
„ stigar quello, da cui deriva la causa
„ prima del fallo, che rende più danno
„ alla società, che l' utile non rechi un'
„ azione eroica .... I Greci, e i Romani
„ non perirono, che quando cangiò siste-
„ ma la loro educazione: " locchè vie-
ne confermato dall' abate Lambert nella
sua storia generale di tutti li popoli del
mondo, (*a*) affermando (*b*) altresì, che
ciò si pratica nel Regno di Siam, ove
dice, che „ un padre si trova sempre
„ aver parte nella punizione d' un figliuo-
„ lo colpevole. " O quanto verrebbe con
questo ristaurata l' umana propagazione
nella bontà fisica, e morale de' propaga-
ti; e per conseguenza la felicità de' po-
poli nel suo stipite, ed origine! Ella è
sentenza di Euripide (*c*).

Origo stipitis si locata sit male,
Hinc posterorum pendet infelicitas.

For-

(a) *Tom.* 10. *cap.* 24.
(b) *Ivi cap* 10.
(c) *Eurip. in Hercul. furent*, *v.* 1261.

Fortunata pertanto ſarà queſt' Operetta, ſe conſeguirà quel fine, in cui grazia ſoltanto è ſcritta: egli conſiſte nel tributo d' onore al sommo Facitore, e nel particolar bene della ſocietà, il quale a tutti auguro.

IL FINE.

Presso Giuſeppe Panialis Stampatore Veſc.
dell' Illma Città, e Regia Intendenza.